

10.03.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Il numero giornaliero muterà a seconda delle disponibilità. Ieri Musumeci all'ex fiera di Messina che sarà un nuovo hub

Vaccini ai settantenni, prenotazioni al via

Già da oggi potrebbe essere possibile riservare l'inoculazione della dose di AstreZeneca. Sono circa 500 mila i siciliani, fra i 70 e 79 anni, che ora potranno avanzare la richiesta

Fabio Geraci

PALERMO

Tra e oggi domani dovrebbero partire le prenotazioni per circa 500mila siciliani tra i 70 e i 79 anni che riceveranno il vaccino di AstreZeneca. Ad annunciare il via alla campagna vaccinale per un'altra fascia di popolazione è stato l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza: la Sicilia arriva dopo altre regioni come il Lazio, dove ieri all'ospedale «Spallanzani» di Roma si è vaccinato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e il Piemonte.

Gli elenchi degli aventi diritto sono già stati acquisiti dalle Poste e caricati sulla piattaforma adibita alle prenotazioni: adesso la Regione dovrà comunicare quanti appuntamenti potranno essere fissati in ogni provincia ma il loro numero varierà a seconda delle dosi di vaccino disponibili.

In realtà la platea dei cittadini tra i 70 e i 79 anni che vorranno aderire alla vaccinazione potrebbe essere meno consistente perché dal totale bisognerà depennare quanti soffrono di patologie gravi per le quali è sconsigliato l'uso di AstraZeneca. Il farmaco sviluppato dall'Università di Oxford, in collaborazione con il gruppo Irbm la cui sede è a Pomezia, a una trentina di chilometri Roma, inizialmente riservato al personale del mondo della scuola, alle forze dell'ordine e alle forze armate è stato esteso anche agli appartenenti ai cosiddetti «servizi essenziali» e agli over 65 ma non può essere somministrato a chi è più vulnerabile. Al momento non è previsto che gli esclusi possano ricevere una dose di Moderna o di Pfizer che può essere utilizzato «in modo preferenziale per le persone più anziane o a più alto rischio di sviluppare una malattia grave» perché non ci sono vaccini a sufficienza e quelli stoccati nei congelatori dell'Isola sono destinati ai richiami e per completare la «copertura» dei 340mila «over 80»: 120mila di questi ultimi, soprattutto quelli a cui è stata garantita la vaccinazione a domicilio, attendono

Persone fragili
L'assessore Razza:
«Bisogna fare presto per proteggere chi ha patologie gravi»

no ancora il proprio turno.

Lo stesso assessore Razza ha ammesso che «resta il problema delle persone fragili, per le quali è obbligatorio solo l'utilizzo di Pfizer o Moderna. Comprendo quanto possa apparire assurdo che molti siano ammessi al vaccino prima di loro, ma non decidiamo noi quante dosi vengano inviate. Confido molto nella possibilità che vengano autorizzati e distribuiti anche altri vaccini con le medesime caratteristiche, perché bisogna fare presto per proteggere tutti coloro che hanno maggiori esposizioni a patologie gravi. Spero, sinceramente, si vogliano considerare tutte le persone a rischio: trapiantati, dializzati, disabili, malati oncologici, diabetici, solo per fare alcuni esempi e senza escludere nessuno». Attualmente in Sicilia si può prenotare il vaccino tramite i canali di Poste Italiane attraverso il web all'indirizzo «prenotazioni.vaccinocovid.gov.it», dal sito della Regione Siciliana, dal portale «siciliacoronavirus.it» e da tutti i siti delle aziende del sistema sanitario regionale ma anche telefonando al call center al numero verde 800.00.99.66 attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18 (esclusi sabati e festivi), con i Postmat e grazie ai palmari dei portalettere.

Per la prenotazione basta comunicare il numero della tessera sanitaria e il codice fiscale, una volta all'hub vaccinale si dovranno consegnare i moduli per il consenso, per il trattamento dei dati personali e per l'autocertificazione oltre al questionario con le informazioni sul proprio stato di salute che sarà esaminato dal medico prima di autorizzare la vaccinazione. Intanto ieri c'è stata la visita a sorpresa del presidente della Regione, Nello Musumeci, all'ex fiera di Messina che diventerà un nuovo hub vaccinale: «Abbiamo realizzato tutto in pochissimi giorni, è tutto pronto per l'inaugurazione: abbiamo mobilitato il personale infermieristico e sanitario, i messinesi potranno tranquillamente vaccinarsi. Se avessimo le fiale necessarie potremmo arrivare a 6-7 mila persone al giorno, però siamo fiduciosi. Speriamo che a livello europeo e nazionale si possa definire la vicenda legata alla fornitura del vaccino in modo che in tempi ragionevoli, speriamo entro l'estate, ma comunque nel tempo necessario, di immunizzare la comunità siciliana». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si allarga la platea. Ma per gli over 80 restano utilizzabili solo i Vaccini Pfizer e Moderna

Caso Corleone. Le reazioni dopo le dimissioni

Il vicesindaco: non siamo furbetti

CORLEONE

Non ci stanno ad essere definiti «furbetti» del vaccino. Clara Crapisi, vicesindaco di Corleone, dimissionaria come il sindaco Nicolò Nicolosi, si difende dall'accusa di essersi vaccinata con tutta la giunta pur non rientrando tra le categorie stabilite dalla legge. «Dobbiamo tutelare chi ci sta attorno - ha spiegato durante la trasmissione Mattino Cinque - visto che siamo in prima linea tutti i giorni, a portare pacchi alimentari a casa dei positivi, tablet ai bambini, farmaci e partecipiamo agli screening sempre in prima linea. Se fossimo stati dei furbetti di sicuro non avremmo firmato la modulistica che si presenta insieme al vaccino». Per questa vicenda l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, ha già rimosso il direttore sanitario dell'ospedale di Corleone, papà di un ex assessore comunale: «Da chi siamo stati chiamati? - continua Crapisi - Dall'ospedale: erano dosi da buttare, infatti avevo dieci minuti di tempo per raggiungere la struttura

sanitaria. Il sindaco non voleva vaccinarsi, lo abbiamo quasi costretto. Abbiamo fatto bene a dimmetterci e sono contenta di aver fatto questa scelta: è stata una crocifissione mediatica e non abbiamo ucciso nessuno e neppure ruotato». Intanto la Procura di Palermo e quella di Termini Imerese stanno indagando, dopo la segnalazione dei carabinieri del Nas, su decine di casi sospetti in cui sarebbero coinvolti diversi amministratori locali, un ex magistrato, un alto prelato ed esponenti delle forze dell'ordine ma sono state aperte inchieste anche in provincia di Trapani, Messina e Ragusa. A prendere le difese di Nicolò Nicolosi è il sindaco di Raffadali, Silvio Cuffaro, fratello dell'ex presidente della Re-

Solidarietà da Raffadali
Silvio Cuffaro:
«Nicolosi è un collega corretto, assurda l'esclusione dei sindaci»

gione, Totò: «Ho chiamato il dimissionario Nicolò Nicolosi - ha spiegato Silvio Cuffaro - per manifestare tutta la mia solidarietà e la mia stima nei suoi confronti e l'ho invitato a ritornare sulla sua decisione. Trovo assurdo che a pagare sia uno dei sindaci più corretti e anche più anziani d'Italia. Al di là se il sindaco di Corleone avesse più o meno diritto degli altri, visto che compirà a breve 79 anni, condivido però la sua scelta di porre provocatoriamente l'accento su un problema importante, quello della vaccinazione dei sindaci, che è sotto gli occhi di tutti. Per mesi siamo stati in prima linea su tutti i fronti e abbiamo affrontato la crisi sanitaria, quella economica e quella sociale, senza armi e senza alcun sostegno. I componenti della polizia locale, della Protezione Civile e tutti gli operatori sanitari hanno il diritto di vaccinarsi e molti lo hanno già fatto, il sindaco, invece, che sovrintende a tutti questi servizi, non ne ha invece diritto: mi sembra un'incorruenza più che palese». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Castelvetro clinica offerta gratuitamente

● L'imprenditrice Elena Ferraro, mette a disposizione gratuitamente la sua clinica per il piano vaccinale regionale. L'imprenditrice antiracket, amministratrice della clinica Hermes di Castelvetro, ieri mattina ha formalizzato ufficialmente la sua disponibilità con una lettera all'asp di Trapani. «In questo momento terribile dettato dall'emergenza covid penso che ognuno di noi debba dare il proprio contributo per il bene di tutti e per una veloce rinascita delle nostre comunità - ha spiegato la Ferraro - Io metto a disposizione del piano vaccinale regionale la mia struttura sanitaria pronta a contribuire al potenziamento quantitativo della somministrazione dei vaccini in maniera totalmente gratuita, ripeto totalmente gratuita, e invito tutte le strutture private convenzionate dell'isola a fare lo stesso». (*FCA*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

A Catania si parte col personale universitario

● Al via a Catania le vaccinazioni per il personale universitario nella fascia d'età superiore ai 64 anni. Grazie al via libera del Ministero della Salute è da ieri possibile per docenti e dipendenti over 64 compilare il form di pre-adesione predisposto dall'Assessorato regionale per prenotare il vaccino AstraZeneca selezionando la specifica categoria di appartenenza. «Dal 16 febbraio - ricorda il rettore Francesco Priolo - oltre 2.500 persone - personale tecnico amministrativo, docenti di ruolo, docenti a contratto e assegnisti di ricerca - hanno ricevuto la prima dose del vaccino grazie allo sforzo organizzativo del Policlinico e alla disponibilità della Regione Siciliana, che ringraziamo per l'attenzione». «Per accelerare ulteriormente le vaccinazioni - aggiunge Priolo - è essenziale che gli interessati si prenotino subito».

Quasi 600 i nuovi positivi e l'area metropolitana di Palermo ne conta quasi la metà

Contagi in crescita e spuntano altri casi di variante inglese

Ragusa, Agrigento e Trapani registrano un rialzo di nuove infezioni

Andrea D'Orazio

Torna a sfiorare quota 600 il bilancio giornaliero dei positivi al SarsCov-2 accertati in Sicilia, e ancora una volta l'area metropolitana di Palermo conta oltre la metà dei nuovi contagi, con la città che registra il 57% delle infezioni emerse in provincia e il 30% del totale siciliano, mentre nell'Isola spuntano altri casi di variante inglese: quattro nel capoluogo, tre a Enna, due a Caltanissetta e altri due nel Siracusano tra Augusta e Carletini.

Tutti gli 11 soggetti, che si aggiungono alla lunga lista delle persone colpite dal ceppo Uk del Coronavirus, sono risultati positivi la scorsa settimana, ma la conferma della variante è arrivata in queste ore, dopo il sequenziamento del genoma virale effettuato nel Centro regionale per la qualità dei laboratori, a Palermo. Tornando al quadro giornaliero, il ministero della Salute indica in Sicilia 595 nuove infezioni (80 in più rispetto a lunedì scorso) su 7373 test molecolari processati (253 in più) per un passo di positività in rialzo dal 7,7 all'8%, registrando 18 decessi, 4272 dall'inizio dell'epidemia. A fronte dei 1774 guariti accertati nelle ultime ore, con una contrazione di

1197 unità il bacino degli attuali positivi scende adesso a quota 14202, di cui 665 (quattro in meno) ricoverati in area medica e 112 (otto in meno) nelle terapie intensive, dove risultano altri nove ingressi. Questa la distribuzione dei casi giornalieri tra le province: 295 a Palermo, di cui 170 nel capoluogo, 106 a Catania, 44 a Messina, altrettanti a Siracusa, 30 a Ragusa, 36 ad Agrigento, 25 a Caltanissetta, 14 a Trapani e uno a Enna. E se la provincia di Palermo continua a destare preoccupazione, su base settimanale sono i territori di Ragusa, Agrigento e Trapani a registrare le variazioni più marcate, con un rialzo di nuove infezioni pari, rispettivamente, al 55, 50 e 31 per cento. Nel Trapa-

nese il bilancio degli attuali positivi è di poco superiore alle 500 persone, con quattro comuni ancora sopra i 50 casi: il capoluogo con 101, Castelvetro con 87, Marsala con 85, Alcamo con 70. Nell'Agrigentino, invece, i contagi attivi sono quasi 600, e a destare allerta, stavolta, è Aragona, dove il sindaco Giuseppe Pendolino, a fronte dei circa venti residenti positivi e «considerato l'aggravarsi della situazione epidemiologica locale» ha disposto la chiusura di tutte le scuole da oggi fino al 24 marzo. Con i suoi 63 contagiati preoccupa anche Sciacca, a maggior ragione dopo la notizia emersa ieri: una parrucchiera abusiva che, senza sapere di essere positiva al virus, ha continuato a svolgere la

sua attività nelle case di clienti. A scoprirlo è stata la polizia municipale, che sta cercando di risalire ai contatti avuti dalla donna in questi giorni. Contact tracing pure ad Avola, nel Siracusano, ma sul modello «fai da te» dopo il post pubblicato da un consigliere comunale, che ha annunciato la propria positività esortando le persone entrate in contatto con lui a prendere le dovute precauzioni. Intanto, in riferimento alle recenti polemiche con le quali è stato sollecitato l'intervento regionale per l'acquisto di mascherine Ffp2 da destinare ai docenti di sostegno e agli educatori della scuola dell'infanzia, l'assessore all'Istruzione, Roberto Lagalla, fa notare che «l'acquisto e la fornitura

di dispositivi di protezione individuale sono di competenza dell'esecutivo nazionale, ma il governo Musumeci, nel condividere l'opportuna richiesta di maggiore protezione generale di quanti, all'interno delle scuole, operano in situazioni di più elevato rischio, dovendo gestire alunni esentati dall'uso della mascherina, ha autorizzato i dirigenti scolastici ad utilizzarle, anche per questa esigenza, le risorse messe a disposizione dalla legge regionale di Stabilità 2020, che destina 24 milioni di euro agli interventi anti-Covid. Solo la metà degli istituti scolastici ha risposto al relativo bando, scaduto lo scorso 3 marzo». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilancio drammatico, tornano a crescere anche i contagi

Il virus uccide altre sei persone Altavilla trema, chiuse le scuole

Il sindaco Virga ora vuole la zona rossa, provvedimento invocato pure a San Mauro

Fabio Geraci

Contagi in lenta crescita a cui seguono le continue richieste dei sindaci di nuove zone rosse per limitare i contagi. Ma, allo stesso tempo, si assiste ad un aumento di decessi inaspettato che ora comincia a fare paura. Tante famiglie sono state distrutte a causa del Covid-19 e le loro storie sono drammatiche.

Ad Altavilla Milicia, a quattro giorni l'uno dall'altro, sono morti due fratelli per gli effetti del Coronavirus: il Comune ha deciso di ricordarli con una candela accesa che campeggia sulla pagina Facebook: «A poche ore dalla tragica morte di Salvatore Lombardo anche il fratello Gaspare se n'è andato. Quanto dolore ancora». Entrambi erano ricoverati ed anche il padre è stato contagiato ed è in ospedale. Per frenare la trasmissione del virus il sindaco Pino Virga ha chiesto che Altavilla Milicia venga dichiarata zona rossa: in una settimana si è passati dai 24 casi del primo marzo ai 64 di lunedì. Un'impennata improvvisa e pericolosa a cui bisogna aggiungere altri nove positivi registrati ieri per cui adesso il totale è di 73 contagiati. Il primo provvedimento è stato di chiudere le scuole di ogni ordine e grado e di avviare la didattica a distanza per gli studenti: «È il momento di dimostrare di saper essere comunità e di prenderci cura di noi stessi ispirandoci ai principi di solidarietà», ha detto il

primo cittadino.

Ma un altro incredibile lutto si è abbattuto anche su Termini Imerese, peraltro tragicamente simile a quanto è accaduto ad Altavilla Milicia. Quattro mesi fa, infatti, era scomparso Paolo Agnello, imprenditore di 58 anni, stroncato dai gravi sintomi dell'infezione. Due giorni fa è venuto a mancare anche il fratello Antonino, di 61 anni, pure lui imprenditore molto stimato e conosciuto da tutti. Il triste conteggio delle vittime nella cittadina termitana dall'inizio della pandemia è salito a quota 32: stasera, alla Chiesa Madre di Termini Imerese, si svolgerà una messa in suffragio dei due fratelli.

Sono a lutto anche Corleone per il settimo decesso da quando è scoppiata la crisi sanitaria e Trappeto dove l'amministrazione comunale ha comunicato la morte di un'anziana residente: «È venuta a mancare la nostra concittadina Giuseppa Riina, di 81 anni - si legge in un post sui canali social - ricoverata da diversi giorni al Covid Hospital di Partinico per aver contratto il Coronavirus, aggravando anche il quadro delle diverse patologie di cui soffriva. Purtroppo si è arresa di fronte a così tante diffi-

**Termini Imerese piange
Morto l'imprenditore
Agnello, a Corleone
c'è il settimo decesso
Un altro a Trappeto**

coltà e questa notizia inaspettata addolora immensamente tutta la comunità trappetese».

Un focolaio di Covid, che coinvolge soprattutto ragazzi, è stato individuato a San Mauro Castelverde ed il sindaco Giuseppe Minutilla ha invocato la zona rossa pure per il suo Comune. Secondo il report quotidiano dell'Asp, il centro madonita è quello con il più alto incremento di positivi della provincia: sono stati 26, tutti accertati con il tampone molecolare dopo lo screening effettuato ieri in paese dove attualmente ci sono in totale 49 positivi. Il dato che però fa più impressione è che ci sono anche sessanta persone in quarantena su quasi 1.400 abitanti: «La situazione è allarmante - ha affermato Minutilla - anche perché l'incidenza del virus ha raggiunto un'incidenza del 35 per cento superando il parametro di riferimento che si attesta al 20 per cento». Una situazione che ha convinto il sindaco a chiedere al presidente della Regione, Nello Musumeci, l'istituzione della zona rossa. All'origine dell'emergenza ci sarebbero alcune feste clandestine nelle case di campagna alle quali avrebbero partecipato studenti degli istituti scolastici di Cefalù e di Gangi.

Da una scuola di Gangi è partita la segnalazione del cluster ma alla fine proprio il timore di far espandere il focolaio ha reso necessaria la chiusura delle scuole e degli uffici pubblici. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il virus continua a colpire. Impennata dei contagi ad Altavilla, in una settimana sono passati da 24 a 64

La quarantena al Mercure, premio a Stancato

● Sono stati i colleghi a voler premiare Andrea Stancato, il direttore dell'hotel Mercure che un anno fa decise di rimanere per 14 giorni all'interno del suo albergo insieme con alcuni componenti dello staff per assistere un gruppo di turisti bergamaschi risultati positivi al Covid-19. Furono i primi casi di contagio in città ma l'impegno di Stancato e del suo staff diventarono un esempio per tutta l'Italia travolta dalla pandemia. Ieri, quella che doveva essere una semplice riunione di Assohotel, si è trasformata in una cerimonia a sorpresa con il presidente provinciale di Confesercenti, Francesca Costa, e con Vittorio Messina in qualità di

presidente nazionale di Assoturismo. Presente anche il sindaco Leoluca Orlando che ha annunciato di voler conferire a Stancato il titolo di «Tessera preziosa del Mosaico Palermo» e l'assessore alle attività Produttive Leopoldo Piampiano. «Un premio - ha detto Orlando - riservato a chi nel suo operato mette sempre al centro l'attenzione alla persona. Il comportamento di Stancato ha meritato l'apprezzamento di tutti ad iniziare dal sindaco di Bergamo che è diventato un grande fan di Palermo». Soddisfatto il direttore dell'hotel Mercure: «Se potessi tornare indietro prenderei le stesse decisioni - ha detto Stancato -. L'unica cosa che farei in maniera

diversa, è parlarne con mia moglie prima. Quello che è accaduto attorno al Mercure, la reazione spontanea della gente che ci è stata vicina portandoci da mangiare e tutto ciò di cui avevamo bisogno, è stato qualcosa che non dimenticherò mai e che ci ha ripagato di tutto». Per il presidente di Assoturismo, Stancato «ha saputo dare un valore aggiunto non solo alla sua attività ma anche alla città e all'associazione a cui appartiene», mentre per il presidente Costa «era importante dare questo riconoscimento per la professionalità che ha dimostrato». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alcuni istituti superiori sono rimasti al 50 per cento, altri stanno aumentando le quote degli studenti in presenza

Didattica in aula al 75 per cento, al liceo artistico è rivolta

Anna Cane

Alcune scuole sono rimaste ferme al 50 per cento, altre stanno gradualmente innalzando la quota dei loro studenti in presenza, altre ancora vorrebbero già far rientrare il 75 per cento, il massimo previsto dal governo nazionale e regionale.

Insomma scelte diverse per le scuole superiori della città. Del resto, l'ordinanza dell'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla, lascia ai dirigenti scolastici la decisione di quanti alunni, a seconda delle condizioni del singolo istituto, far tornare in presenza. Pertanto succede che le ultime riunioni tra organi collegiali e rappresentanti di istituto in molte scuole ha portato alla scelta di lasciare invariata la situazione e continuare a far entrare in aula solo la metà dei ragazzi mentre l'altra metà segue da casa con la didattica a distanza per poi far ruotare i turni la setti-

mana successiva. Rimangono fermi ancora al 50 per cento i licei classici Meli e Garibaldi e gli scientifici Einstein e Cannizzaro. Anche al liceo Benedetto Croce si è rimasti a quota 50. «Visto l'aumento dei contagi, abbiamo preferito lasciare le cose come stanno, almeno fino a Pasqua - dice la dirigente scolastica Simonetta Calafiore -, poi vedremo il da farsi. Anche se ritengo che in alcuni plessi non arriveremo mai al 75 per cento perché, dovendo mettere in atto, i dovuti distanziamenti, gli spazi non sono sufficienti». Gli istituti che hanno innalzato al 70 per cento il numero degli studenti in presenza, sono quelli ad indirizzo professionale, come l'istituto Ascione e gli alberghieri Cascino e Piazza, dove oltre alla didattica tradizionale, gli studenti devono seguire anche i laboratori con attività pratiche e manuali.

Al liceo artistico Catalano di via La Marmora, invece, già da lunedì si è deciso di far entrare in presenza il



Catalano. La protesta contro le lezioni in presenza al 75% FOTO FUCARINI

75 per cento degli alunni. Ma non tutti sono d'accordo. Per due giorni infatti alcuni rappresentanti di istituto hanno manifestato davanti la scuola, contrari a questo massiccio ritorno in presenza perché, a loro dire, «non ci sono spazi sufficienti per poter rispettare le misure di sicurezza». «Gli ingressi non sono mai stati scaglionati. Siamo sempre entrati, dall'inizio dell'anno scolastico tutti alle 8. Ora con il 75 per cento in presenza hanno deciso di fare due orari di ingresso, alle 8 e alle 9, ma questo non basta a mettere in sicurezza 800 alunni. Le nostre aule non sono grandi e non possono contenere un numero così alto di studenti, se si devono mantenere le distanze». I liceali lamentano inoltre, locali fatiscenti e problemi di connessione della scuola che impediscono a chi è in didattica a distanza, di seguire le lezioni.

Per manifestare il loro dissenso i ragazzi hanno anche messo in mo-

stra alcuni cartelli con su scritto «Fare la dad non è conveniente se non sento niente», «Da istruzione a distruzione». «Non ci sentiamo sicuri - spiega la rappresentante di istituto Simona Rosoni del quarto anno - i contagi aumentano e far rientrare quasi la totalità di noi studenti è impensabile».

Davide Cacioli rappresentante di istituto del terzo anno si fa anche lui portavoce di molti altri studenti che chiedono maggiore flessibilità e tolleranza negli orari per i pendolari e maggiori garanzie di sicurezza. «Comprendiamo che i laboratori di scultura e di arte in genere si debbano fare in presenza e anche noi abbiamo tutti il desiderio di tornare in presenza ma va tutelata la nostra salute e quella delle nostre famiglie». La dirigente scolastica, Giuseppa Di Blasi, si dice pronta ad un confronto con gli studenti che gli stessi però dicono essere stato negato loro finora. (*ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La solidarietà premiata. In alto a sinistra Andrea Stancato riceve il premio di Assohotel: un anno fa rimase 14 giorni in albergo con il suo staff per assistere gli ospiti bergamaschi in quarantena. Sopra il sindaco Orlando, conferirà al direttore la Tessera preziosa

Le forniture Vaccini, consegnate 5.850 dosi di Pfizer

Quattro nuovi casi di variante inglese in città. Sono stati individuati dopo il sequenziamento avvenuto nel laboratorio Crq, il Centro regionale qualità, uno dei cinque punti di riferimento per analizzare e controllare l'evoluzione del Covid-19 in Sicilia. La scoperta è la conferma che la variante inglese sta lentamente soppiantando il ceppo originario del Coronavirus nell'Isola: appena una settimana fa, infatti, alcuni pazienti positivi erano stati ricoverati al reparto di Malattie Infettive dell'ospedale Cervello con il sospetto che fossero stati contagiati proprio da questa mutazione.

Intanto i nuovi positivi sono stati 295 - di cui 170 solo in città e il resto in provincia con i picchi di 24 a San Mauro Castelverde, 15 a Villabate e 9 a Altavilla Milicia - sui 600 registrati in tutta l'Isola. Sul fronte vaccini, ieri all'Asp sono state consegnate 5.850 nuovi dosi di Pfizer e per oggi sono attese anche quelle di AstraZeneca. Complessivamente l'azienda sanitaria ha ricevuto 103.410 dosi suddivise: 63.110 di Pfizer, 27.800 di AstraZeneca e 12.500 di Moderna mentre ne sono state somministrate 72.862 di cui 20.593 di AstraZeneca a insegnanti e personale della scuola e a uomini e donne delle forze dell'ordine e delle forze armate. Dopo il caso delle vaccinazioni sospette a Corleone, costata la sospensione del direttore sanitario e le dimissioni del sindaco Nicolosi, si è dimesso anche Calogero Zarbo, il direttore sanitario dell'ospedale Madonna dell'Alto di Petralia Sottana, la struttura sanitaria entrato nella bufera qualche settimana fa per un'altra vicenda di furbetti del vaccino.

(*FAG*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dono Quindici sedie a rotelle all'ospedale di Cefalù

Donate dall'associazione San Raffaele Giglio-volontari della spedalità quindici sedie a rotelle per il servizio di accoglienza dei pazienti della Fondazione Giglio di Cefalù. Il presidente dell'associazione Rosalba Pegoraro ha consegnato le sedie al presidente della Fondazione, Giovanni Albano. «Ringrazio l'associazione - ha detto Albano - per l'attenzione verso il nostro ospedale e i pazienti. Un gesto di solidarietà che ci lega ancor di più al territorio». Alla cerimonia erano presenti anche il direttore amministrativo del Giglio, Gianluca Galati; il direttore sanitario, Salvatore Vizzi; il responsabile dell'oncologia Massimiliano Spada, del servizio infermieristico Stefania Vara e dello staff di presidenza, Giuseppe Vicari. Dal 2017 ad oggi, l'associazione ha donato all'ospedale Cefalù buoni pasto per i parenti dell'unità di risveglio che ospita pazienti con gravi lesioni cerebrali, 73 televisori, installati in vari reparti, quattordici frigoriferi per le stanze di oncologia e per un breve periodo ha fornito pure un servizio infermieristico per disabili e anziani allettati a Gratteri.

Intanto la Fondazione Giglio di Cefalù anche quest'anno sarà a fianco dell'Ail per sostenere la ricerca scientifica e i centri ematologici italiani attraverso la vendita delle uova di pasqua e delle colombe. A partire da oggi e sino a Pasqua sarà allestito, nella sala di ingresso della struttura sanitaria, un corner dove gli utenti potranno acquistare le uova dell'Ail. «Cefalù - ha affermato il vicepresidente nazionale dell'Ail, Pino Toro - deve avere un ruolo nell'assistenza ematologica con un suo servizio e uno spazio con cui far partire l'assistenza domiciliare ai pazienti». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure anti-Covid, la polizia nel fine settimana ha identificato 1.032 persone

Senza mascherina e troppo vicini Pioggia di multe sugli irriducibili

Due locali di piazza Meli chiusi per 5 giorni: erano affollati A Mondello nei guai il gestore di un pub, fermato un pusher

Luigi Ansaloni

Continuano i controlli anti-Covid in città e anche nelle ultime ore non sono mancate le multe, le chiusure di locali e i sequestri. Più di mille persone sono state identificate, con numerose pattuglie delle forze dell'ordine schierate lungo le principali vie del divertimento.

Controlli, fortemente voluti dal questore Leopoldo Laricchia, sulla scia di quanto programmato durante la riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e in ossequio alle ultime ordinanze sindacali che hanno introdotto ulteriori limitazioni e contingentamenti, soprattutto nelle zone più critiche dove ci si reca per trascorrere il tempo libero. Servizi straordinari per il numero di operatori impiegati perché predisposti con lo specifico obiettivo di porre un argine all'incremento dei contagi ed al timore del verificarsi di quella che gli esperti hanno definito «terza ondata».

Lo storico mercato della Vucciria, immortalato da Guttuso, è certamente una delle piazze divenute epicentro del divertimento giovanile ed individuata come una di quelle in cui l'afflusso, come già avviene nella piazza di Mondello, può essere inibito nel caso in cui si registrino assembramenti e la presenza di un numero di persone tale da far venire meno quelle regole di sicurezza poste a presidio della salute collettiva. A conclusione di questo ultimo week-end, sono state complessivamente identificate su tutto il territorio cittadino 1.032 persone. I poliziotti, pattugliando i

**Piazza del Carmine
Fermati 5 nigeriani,
avevano 35 dosi
e 600 euro frutto
dei loro traffici**



Controlli a tappeto. Rafforzato il pattugliamento nella zona della movida

diversi luoghi della movida cittadina, hanno proceduto a sanzionare tutti coloro che si sono mostrati, malgrado l'attuale andamento dei contagi, ancora restii ad indossare la mascherina, cruciale dispositivo di protezione della propria ed altrui salute.

Sotto questo profilo, a piazza Meli, è stato necessario fare ricorso allo strumento della chiusura temporanea per cinque giorni di due esercizi di ristorazione nei quali non si è badato ad assicurare che la presenza di persone fosse adeguata a garantire, a ciascuno, il giusto distanziamento. In uno dei due pub il controllo dei poliziotti, insieme alla polizia municipale, ha fatto emergere che la voglia di festeggiare un compleanno aveva fatto trascurare il buon senso ed il rispetto delle regole di distanziamento sociale. Oltre alla chiusura temporanea, agli avventori è stata contestata

una sanzione amministrativa di 400 euro.

Anche a Mondello e nelle sue arterie principali, destinatarie della previsione del contingentamento delle presenze, è stato attuato un rafforzamento del dispositivo di sicurezza che ha portato ad identificare 93 persone e a sanzionarne 5. Un esercente multato per violazione delle disposizioni anti-Covid. Poi nella rete dei controlli sono finiti 28 veicoli e 3 le sanzioni elevate ai sensi del codice della strada. In particolare, sul lungomare della borgata marinara, i poliziotti del commissariato di Mondello hanno fermato un pusher, con precedenti di polizia in materia di stupefacenti. Addosso all'uomo sono stati rinvenuti e sequestrati 525 euro e diverse dosi di cocaina già confezionate, pronte ad essere distribuite quella stessa sera. Il confezionamento dello stupefacente potreb-

be essere avvenuto nel domicilio dell'uomo, allo Zen, dove una successiva perquisizione ha permesso di rinvenire un bilancino e materiale utile a quest'attività. Le limitazioni imposte dal Covid non frenano neanche la spregiudicatezza degli spacciatori in uno dei quartieri storicamente conosciuti come piazza di spaccio: a Ballarò i numerosi poliziotti spiegati in chiave anti-Covid hanno scoperto un'attività di spaccio a cielo aperto di quattro cittadini nigeriani sorpresi a piazza del Carmine e tratti in arresto. Sono state sequestrate 35 dosi di eroina ed oltre 600 euro. Anche in questo caso, la posizione degli spacciatori e degli acquirenti, è stata aggravata dall'applicazione della sanzione amministrativa di 400 euro, per violazione delle disposizioni della normativa anti-Covid. (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bloccati dai carabinieri in flagranza durante i controlli

Ladri e spacciatori, 5 cadono nella rete

Cinque arresti dei carabinieri a conclusione di alcuni controlli in città. I militari della compagnia San Lorenzo, a conclusione di un servizio straordinario di controllo del territorio, finalizzato al contrasto delle illegalità diffuse e al rispetto delle misure di contenimento del Covid-19, hanno fermato tre persone per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti e due per furto.

R.E., 35enne palermitano, già noto alle forze dell'ordine, è stato bloccato nel quartiere Passo di Rignano con 350 grammi di marijuana e 4.200 euro in banconote di piccolo taglio: ora è ai domiciliari. Stessa sorte è toccata a A.A., 21 anni, che nel quartiere Zen-San Filippo Neri aveva con se 28 dosi di cocaina e 75 euro. Dopo l'arresto in flagranza, l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria è scattato invece per M.G. 25enne, che spacciava crack nella zona dell'Ucciardone, oltre 250 grammi la droga seque-



Carabinieri. A Borgo Nuovo scoperto pure un furto d'energia

strata e 670 euro quanto già incassato.

Furto aggravato è l'accusa per L.N., 28 anni, già noto alle forze dell'ordine: i carabinieri di Resuttana colli, dopo diverse segnalazioni di furti nei pressi dello stadio delle Palme, lo hanno sorpreso all'interno di una Smart mentre cercava di appropriarsi di una borsetta che si trovava sotto il sedile del guidatore. Dopo la convalida dell'arresto il giovane è stato posto ai domiciliari. Nel quartiere Borgo Nuovo, con l'intervento di supporto del 12° reggimento carabinieri Sicilia, è stato tratto in arresto P.Sa., 50enne, che come verificato da personale Enel, aveva allacciato abusivamente alla rete elettrica cittadina l'impianto del suo bar in via Castellana. Inoltre sono scattate i altri controlli sanzioni amministrative elevate ammontano a più di 5.000 euro, centinaia le persone controllate e 90 i veicoli. (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

Vaccino, ora settantenni magistrati e avvocati

Over 80 avanti pianissimo

Entro venerdì partiranno le prenotazioni delle fiale AstraZeneca per chi è nato dal 1942 al 1951. I "fragili" devono aspettare gli altri prodotti. Immunizzato solo il 20 per cento dei grandi anziani

di Giusi Spica

Al via entro venerdì in Sicilia la prenotazione del vaccino anti-Covid per 550mila siciliani di età compresa fra 70 e 79 anni. Riceveranno il vaccino di AstraZeneca autorizzato dal ministero per tutte le fasce d'età, esclusi i "fragili". E oggi partono le somministrazioni per magistrati e avvocati, su chiamata diretta delle Asp, senza passare dalla piattaforma di Poste. Chi ha patologie, invece, dovrà attendere ancora. «Se ci sarà un nuovo impulso sul piano vaccinale da parte del governo nazionale, immagino voglia dire anzitutto che arriveranno più dosi, perché noi non aspettiamo altro», ribadisce l'assessore alla Salute Ruggero Razza.

Gli hub a metà

Nell'Isola che finora ha somministrato 450.569 dosi (il 78,3 per cento delle 575.365 recapitate) a circa 320mila persone ieri sono arrivati altri 55mila vaccini Pfizer ed entro domani si attendono 53mila fiale di AstraZeneca. Poco per dare avvio alla campagna vaccinale di massa che scalda i motori con i primi quattro hub. Dopo quelli di Palermo, Catania e a Siracusa, oggi sarà inaugurato l'hub alla Fiera di Messina con 52 postazioni allestite dalla Protezione civile regionale. Quelli già in funzione procedono a scartamento ridotto per carenza di dosi: alla Fiera del Mediterraneo, a Palermo, si va a un ritmo di 1.500 iniezioni al giorno, a fronte di una potenzialità di 9mila.

Via agli over 70

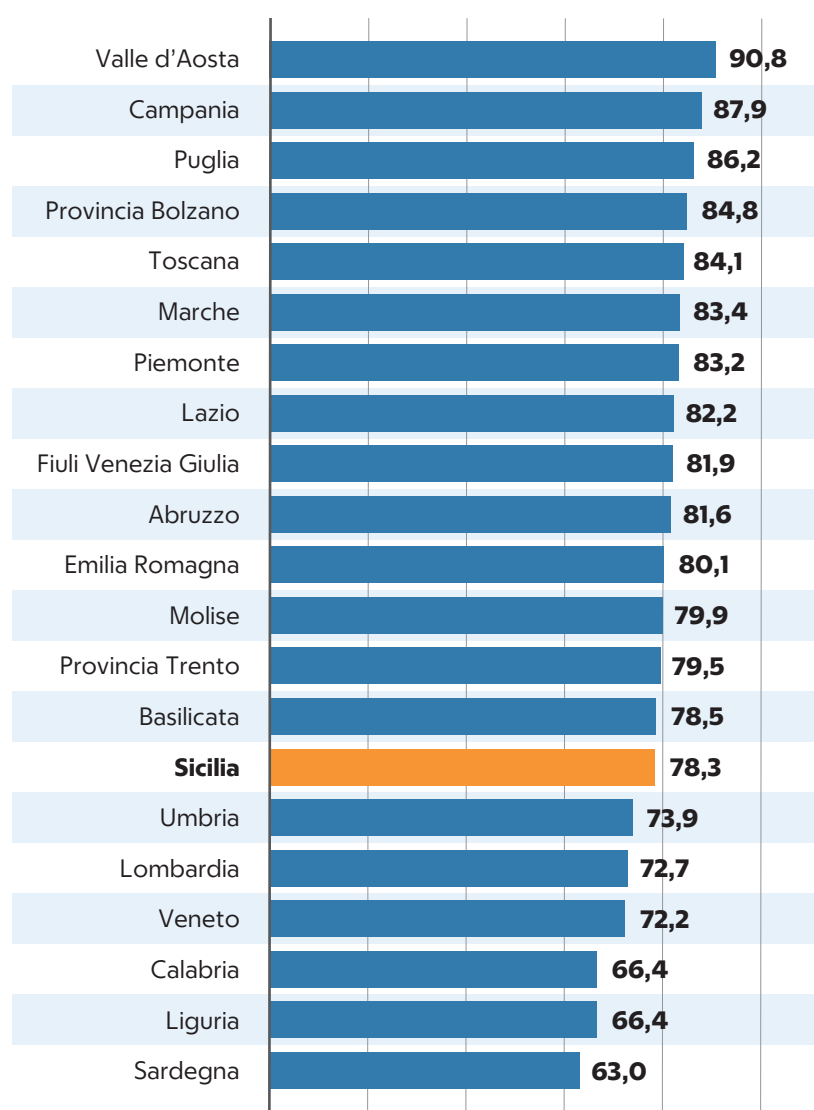
Intanto, alla luce del via libera al vaccino AstraZeneca, sarà possibile prenotarsi anche per tutti i siciliani di età compresa tra i 70 e i 79 anni. I dati sono già stati caricati ieri sulla piattaforma di Poste, si aspetta solo che la task force vaccini metta a disposizione le date nei 144 centri vaccinali. Resta il problema delle persone fragili, per le quali è obbligatorio solo l'uso di Pfizer o Moderna. «Comprendo quanto possa apparire assurdo che molti siano ammessi al vaccino prima di loro, ma non decidiamo noi quante dosi Pfizer e Moderna vengono inviate. Confido molto nella possibilità che vengano autorizzati e distribuiti anche altri vaccini con le medesime caratteristiche», sottolinea Razza.

Over 80 e disabili

Mentre la campagna vaccinale per operatori sanitari e ospiti delle Rsa è alle battute finali, solo un ultraottantenne su cinque si è vaccinato: somministrate 68.515 dosi su una platea di 320mila. Di questi, solo in 180mila si sono prenotati tramite Poste, e restano disponibili date per tutto il mese di aprile. È partita invece a singhiozzo la somministrazione a domicilio per gli over 80: a Palermo centi-

Vaccini somministrati rispetto a quelli disponibili

Valori in percentuale



L'EGO - HUB

naia di grandi anziani non autosufficienti che si sono registrati su Poste non sono mai stati contattati dall'Asp per l'appuntamento. Ci sono difficoltà a reperire personale per i team mobili. La svolta potrebbe arrivare con il coinvolgimento dei medici di famiglia, che saranno impiegati anche per vaccinare a domicilio, secondo l'accordo appena raggiunto con la Regione. Sono invece partite le somministrazioni a casa per gli 11mila disabili gravissimi titolari di assegno di cura regionale, e a breve si comincerà con gli altri 20mila disabili gravi, in seguito al protocollo firmato con le associazioni.

I servizi essenziali

Le vaccinazioni sono aperte per le forze dell'ordine (24.299 dosi somministrate), per chi lavora nelle università (circa 5mila persone) e per il personale della scuola: 40.709 i vaccinati sui circa 170mila che si sono prenotati tramite Poste, su una platea di 135mila. La settimana scorsa l'assessore alla Salute ha scritto un'email al nuovo commissario straordinario per l'emergenza Francesco Figliuolo, per chiedergli le priorità all'interno della macro-categoria che racchiude decine di sottogruppi, dalla giustizia al turismo, dal commercio agli impiegati pubblici. La risposta non è ancora arrivata, ma già oggi si comincia con magistrati (circa 1.800) e avvocati (28mila) attraverso elenchi che la Regione ha trasmesso alle Asp. A Palermo per gli avvocati le somministrazioni partono lunedì. A meno che il nuovo piano vaccinale atteso entro venerdì non rimescoli di nuovo le carte.



di Giorgio Ruta

Per giustificare una dose di cui non aveva diritto, il sindaco di Corleone Nicolò Nicolosi ha posto un tema molto sentito tra i suoi colleghi: «Quando saremo vaccinati noi che siamo in trincea da un anno?». Gli amministratori, dall'inizio dell'emergenza, sono in prima linea. Sono sei i primi cittadini contagiati da marzo 2020 ad oggi: il sindaco di Troina Fabio Venezia, quello di Villafrati Franco Agnello, quello di Gravina di Catania Massimiliano Giammusso, di Montelepre Maria Rita Crisci, di Cerami Silvestro Chiovetta e di Leonforte Carmelo Barbera. «Al pari di chi opera negli ospedali o a scuola siamo esposti - dice il sindaco di Troina - Non sarebbe un privilegio essere vaccinati, ma condanno le scorciatoie: anche io lo avrei potuto fa-

La polemica

E i sindaci chiedono precedenza

“Macché furbi, siamo a rischio”

re, ma non ci penso nemmeno».

Mario Emanuele Alvano dell'An-ci Sicilia, l'associazione che rappresenta gli amministratori, racconta che molti «hanno deciso di vivere in un'abitazione diversa da quella della famiglia». Hanno paura perché «non stanno dietro a un vetro. Sono quelli che danno risposte ai cittadini e devono essere messi in condizioni di continuare a poterle dare: non è una questione egoistica».

Il sindaco di Ventimiglia di Sicilia Antonio Rini sbatte i pugni sul tavolo, puntualizzando che lui il vaccino lo farà per ultimo. «Il primo cittadino è il responsabile del

Buferà dopo il forfait di Nicolosi a Corleone “C'è chi vive lontano dalla propria famiglia”

Coc, il centro operativo di coordinamento che si occupa di gestire le emergenze. Nei giorni scorsi il dipartimento della Protezione civile ci ha annunciato che saranno vaccinati tutti i componenti di questo organo e che i sindaci, per evitare abusi, devono vidimare la lista». Il tono della voce di Rini è in crescendo: «Ma ci è stato anche detto che noi amministratori dobbiamo toglierci da questo elenco. Che senso ha, visto che ci troviamo a svolgere le stesse mansioni delle altre persone che saranno vaccinate? È una discriminazione, è populismo».

Il caso del sindaco di Corleone,



Contagi, allarme Pasqua Gli esperti a Draghi: “Il giallo così non basta”

La Sicilia rischia di finire in “zona gialla rafforzata” fino a Pasqua. Il Comitato tecnico scientifico nazionale riunitosi ieri ha emesso il suo verdetto: le sole restrizioni della zona gialla non sono sufficienti a contenere l'epidemia. La decisione spetta al governo Draghi, che sta valutando anche l'ipotesi di un lockdown generalizzato per tre settimane in tutta Italia a causa dell'aumento dei contagi soprattutto al Centro-Nord. Una stretta che nell'Isola, per ora al riparo dalla terza ondata, non piace: «Il problema sono i rientri a Pasqua, a Palermo i voli in quella settimana triplicheranno», dice il commissario per l'emergenza a Palermo, Renato Costa.

Blindare l'Isola

Dal 1° al 7 marzo i contagi sono stati poco più di 3.800, il 7,3 per cento in più ma decisamente meno che nelle altre regioni d'Italia. Eredità – secondo gli esperti – delle due settimane di zona rossa anticipata, seguite da due in arancione, fra gennaio e febbraio. Per non disperdere il vantaggio c'è chi suggerisce una cintura di sicurezza. «Nella settimana dal 29 marzo al 4 aprile – dice Costa – i voli a Punta Raisi passeranno dai 15-20 al giorno attuali a 62. Potrebbero arrivare più mille persone al giorno». Nonostante il divieto di spostamento in vigore fino al 6 aprile, il rientro al proprio domicilio o le partenze per motivi di lavoro, salute o necessità sono sempre garantiti. «Raddoppiamo i turni per i tamponi – dice Costa – e faremo test rapidi di seconda generazione e doppio tampone, antigenico e molecolare, per chi sbarca da voli internazionali». Il pericolo sono le varianti: «Più che il lockdown – suggerisce il commissario – sarebbe utile blindare i confini per evitare che entrino asintomatici che farebbero circolare di più il virus». I segnali ci sono già nei porti: «I passeggeri – conclude Costa – sono passati da circa

Il Comitato scientifico propone di rafforzare la stretta in Sicilia. Pronti tamponi a raffica su chi arriva per le feste

30 per nave a gennaio a 200. E tra Palermo e Termini Imerese arrivano 20 navi al giorno».

Screening di massa

La strategia, secondo il commissario per l'emergenza a Catania, Pino Libertini, è continuare con la campagna di screening: «La Sicilia è in controtendenza rispetto al resto dell'Italia per merito dell'intuizione della Regione di fare tamponi rapidi a tappeto. A Catania, a Pasqua, si passerà dai 22 voli al giorno attuali a circa 70. Ciò significa lavoro triplicato. Dal 14 dicembre in aeroporto abbiamo eseguito tamponi su 102mila passeggeri e trovato 220 positivi. Ogni positivo non intercettato avrebbe determinato un focolaio. Nell'ultima settimana, su 23.485 tamponi nei drive-in, abbiamo trovato 263 positivi. Se oggi nel Catanese abbiamo 2.393 positivi totali, a fronte dei quasi 11mila di novembre, è grazie a questa strategia, che la Sicilia ha intrapreso molto prima della Sardegna che oggi è in zona bianca».



Assessore

Ruggero Razza, responsabile della Salute. In alto, il centro di Palermo deserto durante la zona rossa

Il bollettino Calano i ricoverati stabili i nuovi casi

In calo i ricoveri e gli attuali positivi, ma il tasso di contagio resta stabile. Dai 22.842 tamponi analizzati nelle ultime 24 ore sono emersi 595 nuovi positivi (quasi la metà, 295, in provincia di Palermo). Il tasso di contagio (rapporto fra nuovi casi e tamponi) rimane al 2,6 per cento. La Sicilia è decima fra le regioni italiane per numero di nuovi casi (lunedì era nona). I decessi sono stati 18, i ricoverati sono 777, dodici in meno. In calo anche i posti occupati in terapia intensiva: da 120 a 112.

Il nodo degli arrivi

Il destino dell'Isola è però legato a quello nazionale: «Per ora la Sicilia e il Sud tengono – ragiona il professore Antonello Giarratano, membro del Cts regionale – ma non si sa per quanto tempo. Il governo centrale sta aspettando di capire quale evoluzione ci sarà anche al Sud, prima di decidere un eventuale lockdown». Ciò che preoccupa sono i rientri: «Se non si trovano nuovi sistemi di controllo nei punti di accesso all'Isola, dove tutto è basato sulla volontarietà di adesione allo screening – dice il professore – ci potremmo trovare di fronte a un nuovo aumento dei contagi. Dobbiamo invece gestire il vantaggio almeno fino a settembre, quando si spera sia vaccinato il 70 per cento della popolazione». Adesso la partita si sposta a Roma.

– g. sp.



Sindaco

Antonio Rini, che guida la giunta di Ventimiglia di Sicilia “Svolgiamo mansioni uguali a quelle di persone che hanno diritto al vaccino”

dimessosi lunedì, ha suscitato molte reazioni. Nicolosi, che si sarebbe vaccinato dopo aver saputo dall'ospedale che c'erano delle dosi scongelate senza beneficiari, una volta scoperto si è giustificato sostenendo che se “si ferma lui “si ferma la comunità». La tempistica è sospetta, ma la questione c'è. Lo pensa anche il primo cittadino di Raffadali Silvio Cuffaro che ha espresso pubblicamente solidarietà a Nicolosi: «Un sindaco è il capo della Polizia locale, autorità comunale di Protezione civile e autorità sanitaria locale, oltre a tutti gli altri compiti di responsabilità che ogni giorno è chiamato ad assolvere - osserva il fratello dell'ex presidente della Regione - Ebbene, i vigili, gli operatori sanitari e della protezione civile hanno il diritto di vaccinarsi, il sindaco no: mi sembra un'incongruenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE SOTTO ACCUSA

Finanziaria senza ristori “Impossibile risollevarsi”

Dai commercianti agli albergatori, tutti delusi dalla legge che riserva solo spiccioli alla ripresa
Un emendamento destina 5 milioni ai cinema: “Non bastano, l’annunciata riapertura slitterà”

di **Claudio Reale**

Alla fine, per tutti, parla la presidente di Confcommercio Palermo Patrizia Di Dio: «Servirebbero tagli chirurgici per sostenere le imprese che creano posti di lavoro».

L'appello di Di Dio alla politica racconta l'angoscia degli imprenditori siciliani, colti di una sorpresa da una Finanziaria regionale che riserva solo qualche spicciolo alla ripresa economica, ma intanto dispensa prebende a singoli lidi balneari e stanziava nuovi fondi persino per la nomina di nuovi consulenti. «C'è da piangere lacrime amare – sbuffa il leader dei ristoratori palermitani Antonio Cottone, che gestisce *La braciara* – siamo totalmente abbandonati».

La cronaca, del resto, non aiuta. La nuova stretta in arrivo preoccupa le imprese: «Gli imprenditori – osserva Di Dio, anima dell'insegna dell'abbigliamento *La vie en rose* – si sono aggrappati all'unica speranza di potere resistere, una speranza che passa dal sostegno delle istituzioni. Alle aziende che rantolano arriva invece questa mazzata. È oggettivo che non ci potremo risollevarci». Lo pensano ad esempio i gestori dei locali da ballo: «Siamo chiusi da febbraio 2020 – ricorda il numero uno del sindacato di categoria Silb, Vin-



▲ **Assessore e presidente** Gaetano Armao e Nello Musumeci

boom delle aste e molti imprenditori stanno ricevendo richieste da sedicenti intermediari di fondi cinesi e degli Emirati arabi uniti per vendere. «Evidentemente – accusa il presidente di Federalberghi Nico Torrisi, patron del Grand Hotel Baia verde di Aci Castello – il nostro è un comparto di scarso interesse. Siamo allo spasimo. Le sorti del settore interessano solo in campagna elettorale. Le misure di ristoro sono insufficienti». Torrisi, ex assessore regionale al

Turismo, ha anche un approccio pragmatico: «Ci rendiamo conto che non ci siamo solo noi – concede – Potrebbero esserci però altre soluzioni: cancellare i tributi locali o qualcosa di simile. Si interverga almeno per ridurre le spese».

La proposta, in realtà, è abbastanza diffusa: non soldi, ma almeno un aiuto. «La Regione – suggerisce Cottone – potrebbe concedere maggiori finanziamenti agevolati».

Il punto è che i settori in crisi so-

no tanti. Il presidente regionale di Confcommercio Gianluca Manenti, ad esempio, spinge perché arrivino fondi per il mondo degli eventi e dei matrimoni, che hanno subito perdite comprese fra il 70 e il 100 per cento: «Migliaia di famiglie che ruotano attorno al settore sono sull'orlo del baratro – avvisa Manenti – Chiediamo ai deputati dell'Ars di porre la massima attenzione, durante l'esame della legge Finanziaria, sulla necessità di sostenere i tanti imprenditori del settore che sono stati tra i più penalizzati dalla pandemia, essendo stati costretti a bloccare la loro attività per un anno intero, con piccole eccezioni in estate». Su questo fronte un piccolo segnale c'è: tre milioni ricavati dai fondi Poc che un emendamento assegna alla categoria.

«Ci auguriamo che quest'ultima chance non si trasformi in un'illusione – dice Maurizio Cosentino, presidente di Assocom – e confido nel senso di responsabilità dei deputati regionali che affronteranno questa questione. Ci sono migliaia di persone in tutta la Sicilia, con le loro famiglie, che non possono più aspettare e che non sono disposte ad aspettare ulteriori promesse. È un momento drammatico».

E per ripartire potrebbe essere l'ultima occasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Il questore Laricchia “Mille uomini per i controlli c'è insofferenza sui divieti”

di **Francesco Patanè**

«Fino a quando la pandemia non sarà stata sconfitta è fondamentale non perseguire il proprio tornaconto mettendo a rischio l'incolumità altrui. Da una passeggiata a Mondello con gli amici all'apertura irregolare di un locale, ogni comportamento sbagliato allunga la durata della pandemia, complicando i controlli anti Covid». Il questore di Palermo Leopoldo Laricchia (nella foto), prima di arrivare a Palermo, nello scorso ottobre, ha guidato la polizia di Brescia nei mesi della prima ondata, quando «i forni crematori non ce la facevano – ricorda – e i feretri erano chiusi nelle chiese della città».

Questore, ora lei a Palermo ha il compito di gestire i servizi interforze voluti dal Viminale. Cos'è cambiato in questo anno di pandemia?

«Molto nella gestione operativa rispetto ai primi mesi, anche perché

sono cambiate le risposte del governo e della popolazione. Con la prima ondata tutto era chiuso: attività produttive, scuole, commercio non essenziale e luoghi di svago. Controllare il territorio in

“
Per vigilare sulle norme anti-contagio impieghiamo anche agenti della polizia postale e marittima”

quelle condizioni era molto più facile di adesso che dobbiamo tarare i dispositivi in base al colore della regione, della città. In più è cambiata la percezione del Covid da parte della popolazione: alla paura dei primi mesi si sono sostituite l'insofferenza alle prescrizioni e una voglia, a volte sconsiderata, di tornare alla normalità».

Il governo vi ha chiesto più controlli nei giorni di shopping e nei fine settimana di movida. Che novità ci saranno?

«Abbiamo già aumentato le risorse destinate ai controlli Covid e coinvolto anche chi è impegnato in altri servizi. Si occupano di coronavirus gli agenti della polizia marittima, della polaria, della polfer, del reparto mobile nelle zone della movida, persino della polizia postale. Poi c'è il contingente dedicato solo a

I gestori dei locali da ballo: “Siamo fermi da oltre un anno”

cenzo Grasso, che gestisce il Mob Disco Theater – abbiamo sollecitato varie forme di sostegno. Le abbiamo chieste all'assessore Gaetano Armao e a diversi esponenti della politica, ma non arriva niente. Promesse e poi nient'altro».

Qualcosa, in realtà, proprio per lo spettacolo si muove: un emendamento proposto dai dem Anthony Barbagallo e Nello Dipasquale e poi sostenuto anche dal forzista Riccardo Savona e dal musumeciano Alessandro Aricò stanziava 5 milioni per cinema e spettacoli. «Le anticipazioni del governo Draghi – si sfoga il presidente di Anec Palermo e vice di Agis Sicilia Andrea Peria, gestore dell'Arlecchino e dell'Ariston – fanno intuire che ci sarà un nuovo rinvio dell'apertura dei cinema, già annunciata per il 27. Ora è necessaria l'approvazione di nuovi ristori». Per i cinema, del resto, lo scenario è cupo: la stima è la chiusura di una sala su dieci, con un settore che ha lasciato sul terreno il 70 per cento del fatturato.

Persino più foschi sono i destini degli alberghi: il settore vede un

Il dossier

I debiti delle famiglie nell'anno del Covid online su Repubblica

Di fronte agli effetti economici e sociali della pandemia sono aumentate le famiglie che si sono indebitate, raggiungendo nel 2020 il 42,2% della popolazione totale (+3,7% sul 2019). Gli italiani, considerando le prospettive incerte, hanno anche ridotto la rata media dei rimborsi di prestiti e mutui. E nell'ultimo trimestre, per la prima volta da cinque anni, ha segnato un'inversione di tendenza il tasso di default (cioè la mancata restituzione dei soldi), tornato a salire dell'1,9%. Preoccupa quello che potrà succedere quando finiranno le moratorie e gli aiuti finanziari adottati fin qui dal governo. *Repubblica* ha elaborato i dati del Crif (database del sistema bancario nazionale) per misurare gli effetti del Covid sull'economia familiare: l'analisi complessiva e i dati provincia per provincia della Sicilia, sono da stamattina online sui siti dell'edizione nazionale e di quelle locali del quotidiano.



Un milione di tasse arretrate chi non paga rischia la licenza

Il Comune manda 15mila avvisi per la Tari 2015 che negozi e uffici non hanno versato
Le regole anti-evasione prevedono sanzioni pesanti e lo slittamento non è stato ancora varato

di **Tullio Filippone**

Il Comune manda avvisi di pagamento da un milione di euro alle attività produttive e chi non paga rischia persino la revoca della licenza. Tra le 15mila cartelle che il Comune ha mandato in questi giorni per i tributi non versati nel 2015, c'è anche una voce che riguarda la tassa sui rifiuti delle utenze non domestiche, cioè quelle di categorie che vanno dai ristoranti agli uffici, dalle banche alle discoteche. Ma la novità è che dovranno mettersi in regola, altrimenti scatteranno le misure del regolamento antievasione: una serie di sanzioni che nei casi più gravi comporteranno la revoca della licenza. Formalmente, infatti, il regolamento è in vigore dal primo gennaio di quest'anno e, nonostante il sindaco Leoluca Orlando abbia proposto uno slittamento al primo settembre prossimo, - «solo per le categorie danneggiate dal covid» - la pratica non è nemmeno entrata nel calendario del consiglio comunale. Quindi il regolamento resiste.

Le cartelle del Comune

In questi giorni l'Ufficio tributi del Comune ha spedito poco meno di 15mila notifiche per un totale di 11 milioni di euro tra Tari, Tasi e Imu non pagati del 2015, approfittando di una proroga di 85 giorni consentita da un decreto legge dell'anno scorso, che consentirà di scongiurare la prescrizione delle cartelle. Tra queste, ci sono 456 pratiche da poco più di un milione di euro che riguar-



◀ Morosi

Il sindaco Leoluca Orlando che ha proposto il rinvio dell'entrata in vigore delle norme anti-evasione per le categorie colpite dal Covid. In alto, un negozio chiuso in via Libertà

dano utenze non domestiche. Si tratta di bruscolini rispetto ai 193 su 433 milioni di sola Tari non incassati dal Comune nel quadriennio 2016-2019, di cui 85 milioni sono utenze non domestiche, quindi di pertinenza delle attività produttive.

Il regolamento anti-evasione

Qui si pone il problema. Perché a ottobre scorso, per scongiurare la scure della Corte dei conti, il consiglio comunale ha approvato un regolamento antievasione rimandato da tempo, non ultimo per la crisi Co-

vid. Le attività commerciali morose per più di mille euro nei confronti del Comune potranno essere sanzionate sino alla revoca della licenza, se non regolarizzano la loro posizione. Ai morosi è concesso, dietro garanzie fidejussorie, un piano rateale di 24 mesi, che potrà essere prorogato di altri due anni per chi presenta garanzie bancarie. Ma per chi non paga scatterà un meccanismo sanzionatorio, che da sospensioni temporanee arriverà alla revoca della licenza. È quello che potrebbe accadere a chi ha ricevuto la lettera e a tutti i morosi. «Pagare è giusto ed è un dovere, ma in questo momento molti esercizi commerciali hanno davvero le casse vuote e non avrebbero come fare», dice Alfonso Zambito di Assoimpresa Feipe Palermo. Sulla stessa lunghezza d'onda Salvo Longo, titolare del ristorante *Salmoriglio* e vertice di Mio Italia, organizzazione che a Palermo ha 50 associati: «Personalmente non ho questo problema, ma alcuni colleghi sì e sarebbe l'ennesima mazzata che subiamo mentre dal governo centrale non arrivano sostegni adeguati e stiamo pensando a un'azione legale contro le tasse dovute dal 2020 in poi».

Due settimane fa una pec del Suap aveva informato gli imprenditori, che presentavano istanze, della necessità di mettersi in regola con le tasse, pena la sospensione dell'attività, creando allarmi nel settore.

La promessa di rinvio

Le categorie produttive, Confcommercio in testa, erano poi state rassi-



far rispettare i Dpcm. Nei fine settimana arriviamo a 500 agenti per il Covid su 3.500 poliziotti effettivi a Palermo e provincia. A loro vanno poi aggiunti i carabinieri, i finanzieri e gli agenti della polizia municipale. Dalla scorsa settimana sono entrati nella task force anche i forestali regionali e la guardia costiera con compiti specifici nelle borgate marine. Nei prossimi weekend in città e provincia supereremo i mille uomini dedicati al Covid. Uno sforzo enorme, anche perché vanno tutelati gli agenti dal virus e su questo aspetto sono soddisfatto dei risultati raggiunti.

Pochi contagi?

«Meno di cinque da quando sono qui: un risultato eccezionale tenendo conto del tipo di rapporto con il pubblico, della comparsa delle proteste e dell'intolleranza ai divieti del Covid. Fortunatamente la

campagna vaccinale è quasi completata per i poliziotti di Palermo. Non dimentichiamoci che dietro 3.500 agenti ci sono altrettante famiglie».

Vaccini che la questura ha deciso di somministrare in proprio ai poliziotti di Palermo. Come mai?

«Abbiamo un ufficio sanitario provinciale con medici e infermieri validi. Perché togliere risorse alle Asp se potevamo gestire da soli la campagna vaccinale? Finora abbiamo vaccinato con la prima dose di AstraZeneca il 90 per cento dei poliziotti, il 50 per cento dei vigili del fuoco e il 30 del personale della prefettura».

Tornando ai controlli, pugno duro o moral suasion?

«I controlli sono per il bene e l'incolumità di tutti. Se un cittadino si dimentica di indossare la mascherina



prima di sanzionarlo lo invitiamo a indossarla. Se poi consapevolmente continua a non rispettare le prescrizioni, scatta la sanzione».

Già, ma nel caso degli assembramenti davanti alla

— “ —
Una festa con cinquanta persone non ha scusanti. Abbiamo vaccinato finora il 90 per cento dei poliziotti
— ” —

Taverna azzurra o nelle feste abusive a Mondello?

«La tolleranza è zero. Una festa da 50 persone in questa situazione non ha scusanti e non c'è margine per soprassedere, al pari dei capannelli davanti al locale della Vucciria. Gli assembramenti sono il nemico numero uno in questo momento».

Covid e mafia: quali sono le contromisure per non consegnare le aziende in crisi ai clan?

«Prevenzione e, come per l'usura, continuare con le facilitazioni per l'accesso al credito. I prestiti garantiti dallo Stato possono salvare le aziende dalle infiltrazioni mafiose».

Calano invece i reati comuni, a cominciare dai furti in casa.

«Vero, ma crescono le truffe informatiche e quelle telefoniche. Il crimine non scompare, si trasforma».

Il rinvio a settembre riguarda solo le categorie colpite dal Covid

curate dalla presa di posizione del sindaco Orlando, che proponeva un rinvio dell'entrata in vigore del regolamento, che però spetta al consiglio comunale, ma solamente per quelle categorie che veramente hanno subito la sospensione delle attività a causa del covid. E tra questi non si possono certo annoverare supermercati, ipermercati e altri venditori di alimentari, che nel solo 2016, hanno evaso circa due milioni di euro. Per fare un esempio, c'è una pratica che giace all'ufficio tributi, di una catena di distribuzione alimentare che non avrebbe versato in 10 anni circa 360mila euro.

Il rinvio del regolamento sanzionatorio, che non riguarderebbe queste categorie, ma quelle colpite dal Covid come bar, alberghi, ristoranti o studi professionali e piccoli artigiani, dipende dal consiglio comunale. «Abbiamo votato una modifica dell'atto in commissione attività produttive», assicura il vicepresidente Alessandro Anello della Lega. Nelle riunioni dei capigruppo e in Sala delle Lapidari, però, al momento si parla di altro.

VACANZE BREVI

Turismo di prossimità, trend da riscoprire per valorizzare gli incantevoli borghi storici

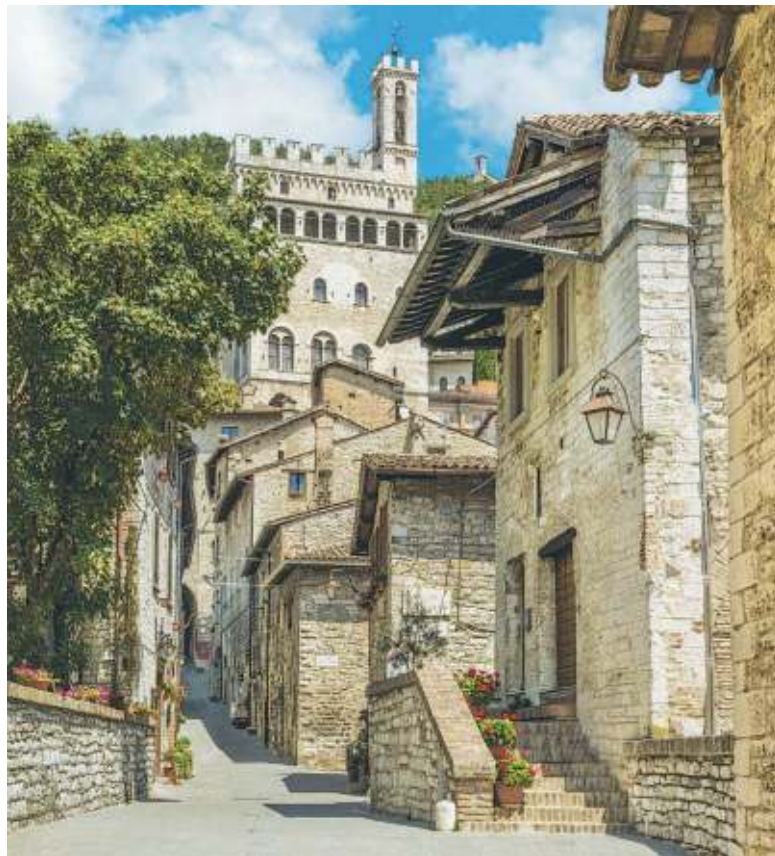
Le necessità di limitare gli spostamenti in viaggio è l'occasione di tornare a fare esperienza delle bellezze nascoste del Bel Paese.

L'avvento della pandemia da Covid-19 ha profondamente trasformato le opportunità di viaggio e di vacanza degli italiani. Confini chiusi e regioni isolate, minore frequenza di voli e treni, maggiori attenzioni al risparmio sono fattori che stanno ridisegnando il panorama del nostro turismo. Queste nuove esigenze ci suggeriscono un cambiamento di prospettiva: la riscoperta delle nostre ricchezze culturali e artistiche.

L'Italia, da Nord a Sud, è fortunatamente costellata di meravigliosi borghi storici, un perfetto teatro per vacanze più consapevoli e sicure.

Prendiamo ad esempio Asolo, in provincia di Treviso, famosa come la "città dei cento orizzonti": fu Giosuè Carducci ad immortalarne così le spettacolari vedute sulla campagna veneta. È davvero un luogo fiabesco, tra i cui palazzi si vive ancora la raffinatezza della sfarzosa corte di Caterina Cornaro, regina di Cipro.

Non parliamo poi di Busseto, in provincia di Parma, un gioiello ric-



Passeggiando per i vicoli di Gubbio si può respirare ancora aria di Medioevo

co di tesori architettonici immersi nella campagna lambita dal torrente Ongina. Una destinazione perfetta per gli amanti della musica: è qui che nacque Giuseppe Verdi, in onore del quale è stato costruito un suggestivo e interessante museo multimediale.

Se parliamo poi di Toscana, come non citare la romantica Montepulciano, mecca dei gourmet perché luogo natale di un vino di grande prestigio internazionale, il Vino Nobile di Montepulciano. Arroccata su un colle che domina la Val d'Orcia, offre tutte le suggestioni delle sue antichissime cantine ricavate da antiche strutture etrusche scavate nel tufo. Chi invece si trova in Umbria prenda in considerazione Gubbio, in provincia di Perugia, fra i borghi storici più famosi e celebrati della penisola; le splendide chiese e palazzi fanno ancora respirare aria di Medioevo, e merita sicuramente una visita la famosa Chiesa di San Francesco, sorta nel luogo del famoso episodio del Lupo di Gubbio.

In Campania, non si può mancare di prestar visita a Castellabate, in provincia di Salerno, il cui territorio è dal 1998 Patrimonio Unesco in ragione della sua incredibile bellezza, incastonata nel Parco Nazionale del Cilento. Per tutti coloro che hanno possibilità di fare le vacanze in Sicilia, si raccomanda di fermarsi ad Aci Trezza, famosa per aver dato ambientazione ai *Malavoglia* di Giuseppe Verga. Le sue Isole Ciclopi, pittoreschi scogli di basalto lanciati, secondo la leggenda, da Polifemo contro le navi in fuga di Ulisse, dominano il panorama di questo villaggio di pescatori, regalando una visione unica che sa di leggenda.

TECNOLOGIA

Organizzare tour ed itinerari: ecco le migliori app per smartphone

I nostri cellulari sono ormai diventati strumenti indispensabili alla vita quotidiana, e anche in vacanza la loro utilità non viene mai meno. Anzi: al giorno d'oggi sono numerose le applicazioni per smartphone specificatamente dedicate ad assisterci mentre stiamo viaggiando, sostituendo atlanti, guide, mappe e carteggi di una volta con pochi, semplici tocchi sullo schermo. *Evernote* è in cima alla lista perché consente di organizzare in un unico posto i documenti indispensabili al successo di una gita: documenti, prenotazioni, itinerari, tutto trova collocazione ordinata e di facile accesso da qualunque dispositivo connesso ad una rete dati.

Minube è molto interessante e divertente perché aggrega consigli e opinioni di altri viaggiatori: uno strumento utilissimo per scoprire luoghi nascosti e curiosità altrimenti introvabili. Ogni tanto può capitare di rimanere disconnessi da internet, e l'aspetto di qualunque viaggio che ne risente maggiormente è l'orientamento. Niente paura: grazie a *Maps.me*, è possibile scaricare anche offline dettagliate e aggiornatissime mappe, complete di itinerari e indicazioni per hotel e ristoranti.



Baglio Aversa

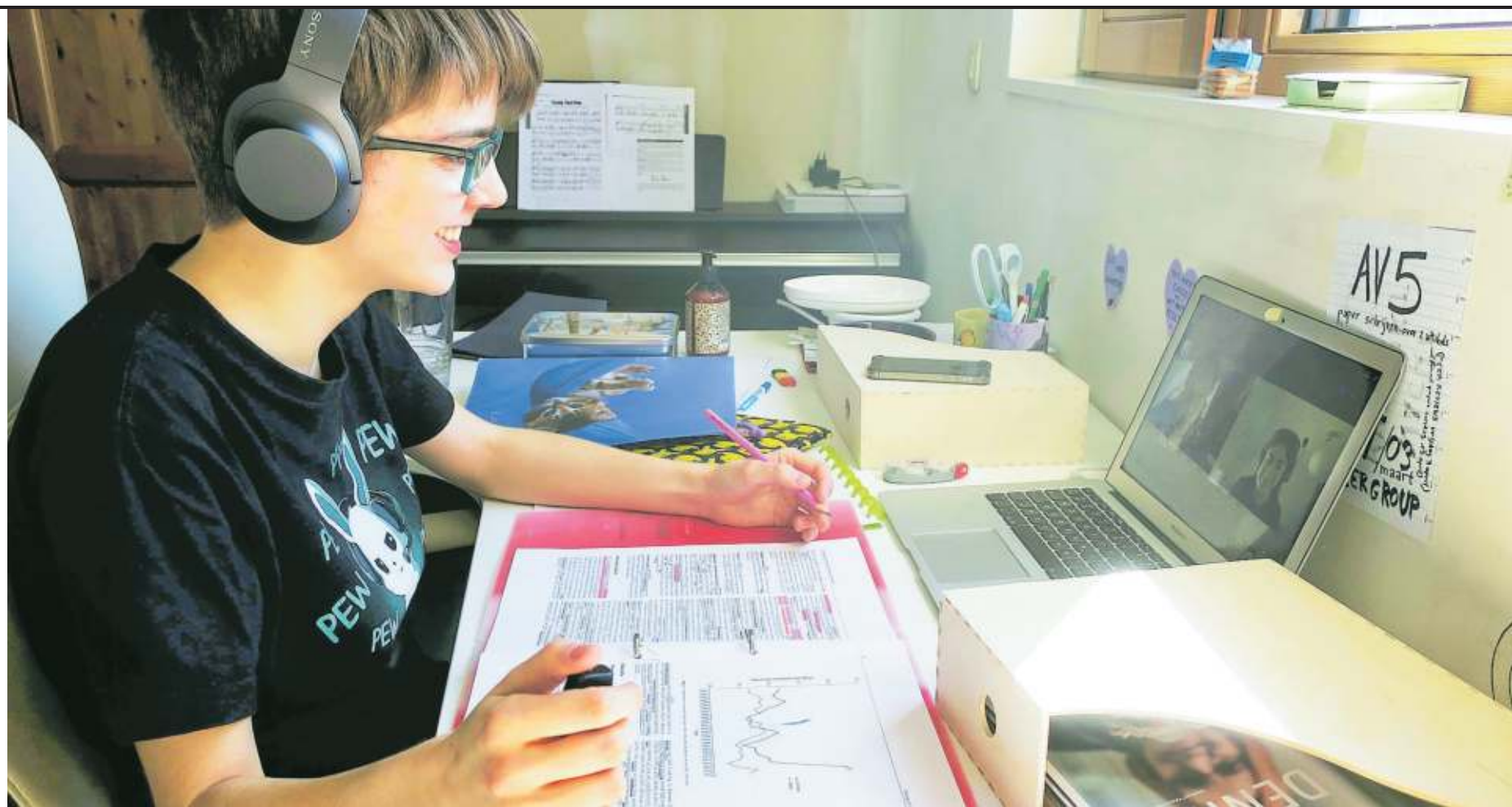
Sapuri D'Amuri
CATERING - BANQUETING - EVENTI

WEDDING
LOCATION & EVENTI

C.mare del Golfo TP
c/da Aversa

info@sapuridamuri.it
www.sapuridamuri.it

Tel. 328 7369 039



Giancarlo Altieri



«Anche noi prima chiedevamo di tornare a scuola – dice Giancarlo Altieri, del liceo scientifico Galileo Galilei di Palermo – Ma presto ci siamo resi conto che siamo ben lontani da una normalità»

Claudia Boatta



«Quello che chiediamo – dice Claudia Boatta, del Catalano di Palermo – è stare in classe, ma a certe condizioni. È importante per noi sentirci al sicuro, serve una migliore organizzazione»

Antonio Quartararo



«Nella nostra scuola si è registrato un aumento dei casi – dice Antonio Quartararo, 19 anni, del liceo Leonardo di Agrigento – Alcune scuole sono state chiuse la nostra no»

Monica Genco



«Uno dei nostri problemi principali è quello dei trasporti – dice Monica Genco, 17 anni, del Garibaldi di Marsala – Ciò che raccontano i nostri compagni pendolari è raccapricciante»

Si allarga la protesta degli studenti “Scuola sicura o meglio stare a casa”

Da Palermo ad Agrigento sono molti i ragazzi che chiedono di tornare alla Dad e bocciano la didattica alternata
“In questo momento stiamo vivendo una finta normalità. Non si può andare in classe con la paura di ammalarsi”

di **Claudia Brunetto**

Hanno deciso di fare lezione in didattica a distanza invece di presentarsi a scuola. Con questa forma di protesta, qualche giorno fa, gli studenti del liceo scientifico Leonardo di Agrigento ha detto no alle lezioni in presenza che siano al 50 o al 75 per cento.

«Nella nostra scuola si è registrato un aumento dei casi – dice Antonio Quartararo, 19 anni, all'ultimo anno del liceo Leonardo – E anche in altri istituti di Agrigento. Alcune scuole sono state chiuse, la nostra no. Così abbiamo deciso di fare sentire la nostra voce. I rischi con la scuola in presenza ci sono. Vogliamo essere al sicuro. Per questo motivo, tra le altre cose, chiediamo anche uno screening di massa, ripetuti nel tempo».

Una buona fetta degli studenti delle scuole superiori siciliane, in controtendenza con i compagni del resto d'Italia, chiede di tornare alla didattica a distanza. Non perché fare lezione da casa non abbia delle conseguenze negative, ma perché non ci stanno a vivere «una finta normalità» come hanno definito la loro condizione di studenti in presenza a scuola.

«Anche noi prima chiedevamo di tornare a scuola – dice Giancarlo Altieri, rappresentante di istituto del liceo scientifico “Galileo Galilei” di Palermo – Ma presto ci siamo resi conto che siamo ben lontani da una normalità. A scuola ci sono le giuste regole da rispettare, stiamo con la mascherina. Metà in presenza, metà a casa. Questa non è la scuola che vogliamo, oltre a tutte le paure legate ai contagi con le nuove varianti in circolazio-



ne». I ragazzi del “Galilei”, ieri mattina, hanno incontrato virtualmente in un collegamento video il sindaco Leoluca Orlando. Gli hanno consegnato la loro lettera-appello in cui chiedono, appunto, di tornare in Dad al cento per cento. «Il sindaco ci ha assicurato che si farà portavoce delle nostre istanze nei tavoli istituzionali a cui parteciperà», dice Altieri.

Far scattare la didattica a distanza per tutto l'istituto, infatti, non è una decisione che può prendere il singolo dirigente scolastico. La preside del “Galilei”, Chiara Di Prima, ha ascoltato i ragazzi, ma non può fare altro. Ieri, hanno protestato anche i ragazzi del liceo artistico “Catalano” di via La Marmora a Palermo, al 75 per cento in presenza da lunedì fra mille difficoltà. Chiedono maggiore sicurezza nell'organizzazione scolastica: dagli ingressi scaglionati ai laboratori, dalla sanificazione agli assembramenti all'ingresso e all'uscita. «Per un indirizzo di

▲ **La protesta**

Alcuni dei cartelli di protesta mostrati ieri dagli studenti del liceo artistico Catalano di Palermo che hanno manifestato davanti alla loro scuola chiedendo sicurezza nei locali dell'istituto

studi come il nostro – dice Claudia Boatta, 16 anni, fra i rappresentanti degli studenti del “Catalano” – i laboratori sono fondamentali. E quindi le lezioni in presenza. Ecco perché quello che chiediamo è stare in classe, ma a certe condizioni. È importante per noi sentirci al sicuro, ma serve una migliore organizzazione». La pensa allo stesso modo il compagno di scuola, Davide Cacioli di 16 anni, anche lui rappresentante del “Catalano”. «Abbiamo fatto presenti le nostre esigenze e siamo stati ascoltati, speriamo che le cose migliorino, perché non si può andare a scuola con la paura di ammalarsi», dice Cacioli.

Hanno già organizzato diversi sit-in e sono pronti a organizzarne altri gli studenti di Marsala, nel Trapanese. «Uno dei nostri problemi principali sono i trasporti – dice Monica Genco, 17 anni, dell'istituto commerciale “Garibaldi” di Marsala – Quello che ogni giorno ci raccontano i nostri compagni pendolari è rac-

capricciante. Abbiamo chiesto a gran voce un incontro con il sindaco e gli assessori competenti ma ancora non abbiamo avuto risposta. Se non arriverà in tempi brevi, siamo pronti a protestare di nuovo. La Dad non è una soluzione, ma allo stesso tempo la didattica in presenza non è sicura».

Anche Palermo si prepara a protestare sabato prossimo con un sit-in in piazza Verdi nel pomeriggio. La Rete degli studenti medi sta cercando di coinvolgere più scuole possibili. «Da un mese monitoriamo la situazione nelle scuole – dice Anna Agolino, studentessa del liceo classico “Umberto” – E dai nostri monitoraggi praticamente quotidiani risulta che la didattica mista non funziona. Sono troppe le questioni non risolte da quando siamo tornati in presenza al 50 per cento. Ecco perché, ancora una volta, torniamo a chiedere sicurezza all'interno delle nostre scuole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▶ I personaggi
Nella foto grande Giovanni Fontana nel corso di una festa a Milano. In alto Lele Mora. Qui accanto Marco Borriello.

“Io sto con te, lo sai” Calciatori e vip clienti del boss Fontana

di Salvo Palazzolo

L'ex della Nazionale Marco Borriello mostrava su Instagram la foto del suo nuovo Rolex modello "Paul Newman" e scriveva: «Thanks to ale.hulk». Ovvero, Grazie a Giovanni Fontana. «Ale.hulk» è il nickname del boss finito in carcere con l'accusa di essere uno dei manager più attivi del clan dell'Acquasanta, un vero esperto nel commercio in nero di orologi preziosi sulla piazza di Milano. Un affare di famiglia per riciclare tanti soldi. L'ultima indagine del nucleo speciale di polizia valutaria coordinata dalla procura di Palermo racconta che c'era grande confidenza tra il rampollo del clan e il calciatore. Non sappiamo quanto Borriello sapesse della famiglia dell'amico commerciante. Di sicuro, gli proponeva di fare affari insieme: «Io sto con te, lo sai, ormai c'è questo rapporto. Se tu mi trovi il compratore, lo vendiamo e compriamo...». Era il maggio 2018, parlavano di un orologio di 800 mila euro. Si era creato un «rapporto di fiducia», scrive il gip di Palermo Piergiorgio Morosini, che ha disposto misure per 15 persone, fra cui Giovanni Fontana (era già in carcere da maggio 2020, altri 11 vanno ai domiciliari, tre hanno l'obbligo di firma). Borriello non è indagato. Non lo sono neanche gli altri clienti illustri di Giovanni Fontana e di suo fratello Angelo, che invece parlava al telefono

Il rampollo dell'Acquasanta vendeva in nero orologi di lusso a Milano. La Finanza: «Una macchina di riciclaggio Sicilia-Londra». Dodici arresti

con Lele Mora. L'ex agente dei Vip finito al centro di varie vicissitudini giudiziarie chiedeva consigli su orologi di lusso da comprare. «Allora, ascolta Lele - diceva l'altro rampollo di casa Fontana, oggi pure lui in carcere per mafia - innanzitutto, l'orologio è per te? È un trentasei millimetri, capito? È un orologio più da donna. Per un uomo, ci vuole un professionale...». Erano sempre prodighi di consigli i padrini esperti di orologi di lusso.

Di padrino in figlio
Il padre Stefano, mafioso autorevole, era invece un esperto nel commercio di diamanti. Lui e i suoi figli hanno avuto in passato vari guai giudiziari. Avevano scelto di trasferirsi a Milano per provare ad allentare la tensione delle indagini antimafia. «Uscendo mi è piaciuta - diceva Giovanni Fontana - Non sono uscito subito, avevo la semilibertà... allora piano piano sono venuti tutti. Li

Nelle intercettazioni i colloqui con Lele Mora Borriello e Rispoli Ipm: "Ma loro non sono indagati"

I mafiosi palermitani si erano trasferiti da tempo in Lombardia per provare a evitare le indagini

ho portati tutti qua». Con Giovanni e Angelo erano arrivati anche gli altri fratelli: Gaetano e Rita. A Milano, i Fontana avevano aperto anche una gioielleria, la "Luxury Hours" di via Felice Cavallotti 8, ma una sezione importante degli affari di famiglia era rimasta in Sicilia. L'ha svelato l'indagine del nucleo speciale di polizia valutaria di Palermo oggi diretto dal tenente colonnello Pietro Sannicola, che nel maggio scorso portò in carcere i Fontana e 90 favoreggiatori del clan: i padrini dell'Acquasanta su cui aveva iniziato a indagare il giudice Falcone negli anni Ottanta non avevano mai smesso di gestire molti affari criminali nella loro città. Dalle estorsioni al controllo dei subappalti, i proventi venivano investiti e riciclati a Milano. Questo dice l'inchiesta coordinata dai sostituti procuratori Amelia Luise, Dario Scaletta e dall'aggiunto Salvatore De Luca.

Clienti e complici

Le intercettazioni raccontano che Giovanni Fontana era in ottimi rapporti anche con l'ex del Palermo Andrea Rispoli. Il rampollo del clan consigliava al giocatore di seguire una pagina Instagram: «Seguilo, è un ragazzo che mette tutti i Vip, tutti i giocatori, che vengono fotografati in mezzo alla strada. E poi dicono: Abbiamo visto Andrea Rispoli...». I clienti non mancavano. E neanche i complici.

Per gli affari nel mercato degli orologi di lusso, Fontana poteva contare su una società londinese che effettuava bonifici a tre gioiellerie milanesi, dove venivano acquistati gli orologi. Andava a ritirarli direttamente lui, che poi provvedeva alla vendita ai clienti Vip. Pagamenti in contanti. Tra i fidati del boss, anche un gioielliere romano e cinque titolari di compro-oro a Palermo. Una rete di complici, ora i fidati dei Fontana sono ai domiciliari.

«Muoveva ingenti capitali in assoluto anonimato - scrive il gip Morosini nel suo provvedimento - riuscendo così a realizzare un giro d'affari di centinaia di migliaia di euro, senza mai comparire formalmente in alcuna delle numerose transazioni realizzate e nei correlati flussi finanziari». Altri bonifici alle gioiellerie sarebbero arrivati dalla Svizzera e da Malta. A Giovanni Fontana bastava una telefonata per far partire i soldi. E, intanto, continuava a fare la spola fra Palermo e Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Agguato allo Zen, un ferito: c'è un sospettato sotto torchio

di Giada Lo Porto e Francesco Patané

C'è un sospettato negli uffici della squadra mobile guidata da Rodolfo Ruperti per l'agguato di ieri mattina allo Zen, a Palermo. Il ferito è Emanuele Cipriano, 32 anni, colpito al fianco da due colpi di pistola probabilmente un revolver, dopo essere sceso dalla sua Volkswagen polo blu posteggiata di fronte al garage di uno dei palazzoni di via Girardengo, all'angolo con via Nadi, dove il 32enne meccanico vive con i genitori. Il

proiettile lo ha colpito di striscio. Ricoverato a Villa Sofia non è in pericolo di vita. Le sue condizioni restano serie, i medici non hanno sciolto la prognosi. È stato comunque la vittima a indicare il nome dell'uomo che gli ha sparato. Gli agenti della Mobile hanno rintracciato il sospettato in piazza Croci nel primo pomeriggio. Portato negli uffici di piazza Vittoria è stato interrogato sino a tarda sera. Già in nottata il sostituto procuratore di turno potrebbe emettere il fermo per tentato omicidio.

Cipriano, cresciuto nel quartiere, è andato via dopo essersi sposato.



«Da un annetto è tornato a vivere con i genitori - dice un amico - ma nel quartiere non ci sta molto».

Gli inquirenti della sezione omicidi della Mobile stanno indagando a

◀ La sparatoria
Il luogo dell'agguato allo Zen dove ieri è rimasto ferito Emanuele Cipriano di 32 anni

trecentosessanta gradi, non si esclude la pista passionale, ma in questo momento il movente più accreditato è un dissidio legato allo spaccio della droga. Gli investigatori non

escludono che si tratti di uno degli episodi di violenza allo Zen da quando lo spaccio di droga, in mano alle famiglie mafiose, è gestito da Giuseppe Cusimano, finito in carcere nel blitz di fine gennaio. Per gli inquirenti l'agguato potrebbe essere una coda della gestione violenta sotto Cusimano. Cipriano, tornando nel quartiere potrebbe essere entrato nel giro della droga, oppure doveva dei soldi a qualcuno. Nessuna pista è esclusa. A terra gli investigatori della scientifica non hanno rinvenuto bossoli, segno che a sparare è stato un revolver.

IDEM IN CERCA DI UN NUOVO LEADER

Pd, Letta pronto al sì ma vuole unità E non farà il reggente

L'ex premier "preoccupato", chiede primarie nel 2023. Ex renziani scettici Partito "tossico", "un cancro": bufera sui giudizi di Santori e Casalino

di **Giovanna Vitale**

ROMA – A caldo aveva risposto: «No grazie, faccio un'altra vita e un altro mestiere». Ma nelle ultime 48 ore il pressing si è fatto così forte, i toni di Dario Franceschini e Paolo Gentiloni – i due ambasciatori incaricati di convincerlo – talmente accorati, da lasciargli scarsi margini di manovra. E un responso da dare entro oggi.

«Bisogna salvare il Pd», è in sintesi il messaggio recapitato al di là delle Alpi. E lui, Enrico Letta, l'ex premier che lasciò il Parlamento per andare a dirigere la Scuola di Affari internazionali di Sciences Po a Parigi – nel giorno forse più caotico degli ultimi anni – avrebbe infine accettato la sfida. A due condizioni però. Primo: domenica, all'Assemblea na-



C'è l'ok di Zingaretti e Franceschini Bonaccini: "Figura autorevole". Nei sondaggi calo al 16,6%

zionale convertita sul da farsi dopo le dimissioni di Zingaretti, la sua candidatura dovrà essere unitaria, proposta cioè da una larghissima maggioranza. Secondo: restare segretario sino al termine del mandato, nel 2023. Consapevole della «gravità» del momento, «preoccupato per la crisi profonda» che il suo partito sta attraversando, ma indisponibile sia a farsi logorare nel gioco dei veti incrociati fra correnti, sia a indossare l'abito del leader precario e perciò stesso debole. Con buona pace di Base riformista, l'area di Guerini e Lotti tornata ieri a invocare il congresso entro fine anno, «non appena la pandemia si sarà attenuata», col proposito di lanciare Bonaccini alla conquista del Nazareno e così garantirsi i posti in lista alle prossime Politiche.

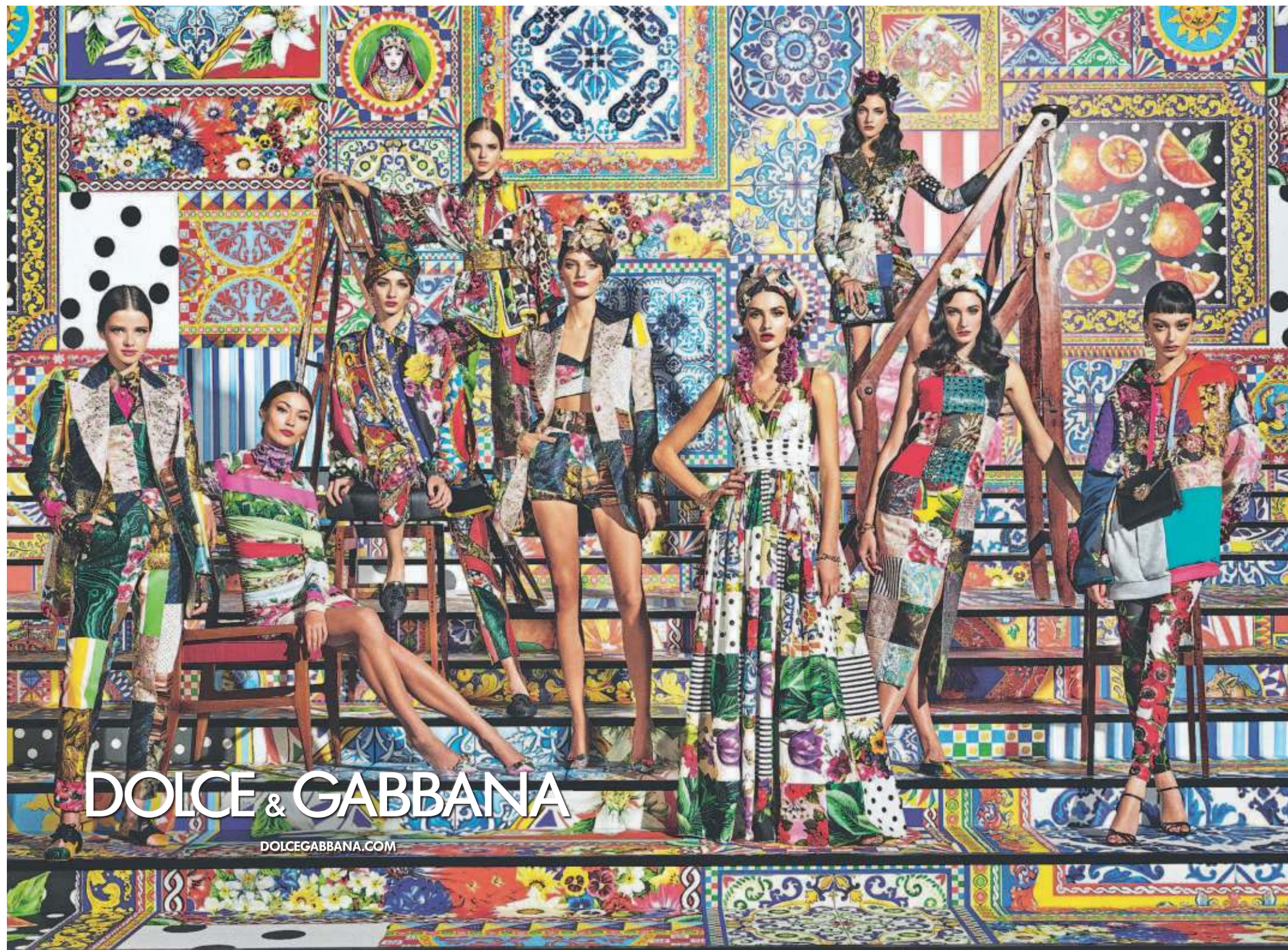
Ex premier
Enrico Letta, 54 anni, è stato presidente del Consiglio dal 28 aprile 2013 al 22 febbraio 2014. Insegna a Parigi a Sciences-Po



Il fatto è che a mostrare poco entusiasmo non sono solo loro. Nonostante la forte spinta di Zingaretti – che riconosce a Letta l'autorevolezza necessaria a interloquire con Draghi, a tenere l'asse con i Cinquestelle e a distanza Renzi – Andrea Orlando ha messo il broncio, senza tuttavia aver la forza di opporsi, a meno di spaccare la maggioranza interna. Per due ragioni. Intanto da vicesegretario uscente, puntava lui a mettersi alla testa del Pd. E poi perché

l'ex presidente del Consiglio, già numero 2 all'epoca di Bersani segretario, potrebbe rivelarsi un'ipoteca difficile da estinguere in due anni. Se alla scadenza del mandato volesse infatti candidarsi alle primarie, nessuno di quelli che oggi lo sostengono potrebbe dirgli di no, costringendo in archivio i sogni di gloria del ministro del Lavoro.

Impossibile d'altro canto fare diversamente dopo aver chiesto a Letta di mollare tutto, vita e lavoro in





ENRICO FONTCUBERTA / GRAFICA/EPA

Francia, per tornare in Italia a prendere il timone di un partito balcanizzato, crollato nei sondaggi (ormai quarto, secondo Swg, superato sia da Fdi sia dai 5S) e sottoposto all'Oppa ostile del Movimento guidato da Conte. Ieri in qualche modo esplicitata dal suo ex portavoce in tv: «Ci sono nel Pd alcune persone straordinarie, come Zingaretti e Franceschini», ha spiegato Rocco Casalino da Serena Bortone su Rail. «E poi ci sono alcuni cancri, alcuni elementi devastanti che riescono a distruggere anche il bello del Pd. Bisognerebbe estirparli». Apriti cielo. Fra i parlamentari dem è subito rivolta. «L'operazione in corso per spaccare il Pd è miserevole e meriterebbe una risposta ferma e unita da parte di tutta la nostra comunità. Adesso basta», tuona Alessia Rotta. «Si sciacqui la bocca prima di parlare di noi», reagisce stizzita Alessia Morani. «Linguaggio inaccettabile», taglia corto Lele Fiato, mentre Filippo Sensi chiede «rispetto» e Andrea Romano parla di «offesa ai malati oncologici oltre



▲ Su Repubblica
Domenica su Repubblica la notizia della candidatura di Letta al vertice Pd

che a noi: l'ad Rai e il direttore di Rail ne rispondano in Vigilanza».

Un'alzata di scudi simile a quella provocata dalle Sardine, il cui capo Mattia Santori in un'intervista a *Repubblica* ha definito il Pd «un marchio tossico». Abbastanza per restituire ai Dem la netta sensazione di essere sotto attacco. La più sconcertata di tutti sembra la presidente Valentina Cuppi, che proprio a loro domenica aveva schiuso le porte del Nazareno: «Non possiamo accettare che si metta in discussione la nostra casa comune ricostruita faticosamente da Zingaretti», bacchetta, rispondendo al mittente le «accuse distruttive». E a testimoniare che anche stavolta Letta c'è, ecco il like al verde Bonelli che si dice «allibito» da Casalino e Sardine. Con Bonaccini che prima chiede di «fare in fretta a trovare un accordo», poi dà l'ok al professore di Sciences Po («È autorevole»), quindi avverte: «Se qualcuno di questi ragazzi si permette di dire che sono di destra, il dialogo dura 5 minuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Dopo "stai sereno" e l'esilio un ritorno alla Montecristo

di Filippo Ceccarelli

Nello stanco, ma pur sempre appassionato romanzo d'appendice che continua a scorrere parallelo alla tecnocrazia che governa, da un paio di giorni si staglia all'orizzonte del Pd la figura del Letta di Montecristo. Che come l'omonimo conte di Dumas potrebbe ritornare ricco e potente per consumare la sua, o meglio le sue molte e in fondo anche comprensibili vendette e già questo rende l'eventualità più suggestiva che reale. Però.

Però forse quegli stessi oligarchi che sette anni fa non fecero nemmeno un sospiro quando il perfido Renzi licenziò il povero Enrico, e per giunta pochi giorni dopo aver raccomandato di «stare sereno», ecco, forse solo adesso cominciano a rendersi conto non tanto del disastro in cui hanno precipitato il Pd, che sarebbe chiedere troppo, ma almeno del pasticcio in cui si sono infilati nel momento meno opportuno. Gli impicci delle donne, le geniali strategie andate a male, la sete di potere delle correnti, la paralisi a Roma, Napoli, Torino, la Calabria, il colpo di testa di Zingaretti, per molti la prospettiva di ritrovarsi senza stipendio, scrivania e seggio garantito in Parlamento, insomma, tutto questo e magari anche altro che si cerca di tener nascosto fa sì che si guardi a chi è lontano e senza peccato. Post-democristoidi o soci della ditta pidiessina non fa differenza: tutti allora mollarono Letta per Renzi, tutti ora devono riconoscere che sarebbe molto utile e comodo, con l'abituale operazione di vertice, richiamarlo dal fervido e presti-

Punto di vista

Ellekappa



Nel 2014 tutti lo mollarono per Renzi, adesso potrebbero richiamarlo in servizio per affidargli i cocci rotti da altri

gioso esilio accademico di Parigi e affidargli i cocci.

Ora, è possibile, anzi forse è probabile che quei quattro o cinque brillanti ottimati non abbiano capito bene che aria tira in Italia; che la pandemia e il governo Draghi chiudono un ciclo per certi versi storico; che non basta più scegliere uno migliore di loro per continuare ad essere se stessi e poi cucinarselo. Dal cannibalismo all'autofagia si misura per l'esattezza l'odierna crisi del Pd e non solo. Tutto lascia credere che invece Letta lo sappia. Eppure.

Eppure dicono che ha rinnovato

la tessera, nella sezione di Testaccio, dove l'ex presidente ed esemplare unico del "ziolettismo" (è nipote di Gianni) abita in un vistoso palazzone chiamato "Il Cremlino", e dai romani più anziani conosciuto e evocato con orrifico magnetismo perché negli anni 50 una pantera o altra belva incautamente tenuta in una gabbia sul terrazzo dilaniò il portiere claudicante del fabbricato che poveraccio era lì per nutrirla. Ora, sarebbe irraguardoso adattare la triste circostanza ai guai del Nazareno, per quanto vorrà pur dire qualcosa che nella sola giornata di ieri una sardina chiacchierina abbia evocato la tossicità del partito e Casalino, dio lo perdoni, un cancro. Ma pazienza.

Di tutti i possibili candidati al fatale giogo della leadership il Letta di Montecristo sarebbe senz'altro l'ideale. Perché dietro di lui si sente una scuola e a 54 anni possiede ancora energia; inoltre ha cultura e decoro a prova di D'Urso, si è messo alla prova con un'esperienza di governo al massimo livello («nel breve periodo in cui sono stato presidente del Consiglio» è la formula), ha un'ottima conoscenza dell'Europa, della politica internazionale e molte relazioni importanti oltre alla stima di Mattarella, Prodi, Draghi e Papa Francesco.

Più che le insidie combinate di Base riformista, Area dem, frazione orfiniana e zingarettismo di risulta rema contro l'ipotesi di un ritorno alla legge dell'opportunità individuale: chi glielo fa fare? E tuttavia è difficile che non ci abbia pensato. Con lieve irriverenza si può aggiungere che è Quaresima, tempo di sacrificio. Quanto ai maggiori del Pd, stessero sereni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista alla socia di Casaleggio

Sabatini "Disponibili a offrire Rousseau ad altre forze politiche"

di Matteo Pucciarelli



NUMERO DUE DI ROUSSEAU
ENRICA SABATINI
38 ANNI

La piattaforma non la accendi o spegni quando ti serve
Modificare lo statuto M5S passa di lì

valori della democrazia partecipata. Rousseau non è uno strumento che accendi o spegni quando ti serve, ma un modello di partecipazione che ha raggiunto piena maturazione. Se si vuole un percorso solido insieme, va rispettato, riconosciuto e utilizzato in quanto tale».

Nel vostro post dove si citava la ricerca di un istituto irlandese, si spiegava che il report invitava anche altri a servirsi di Rousseau: se un altro partito ve ne chiedesse l'utilizzo, cosa rispondereste?

«Negli anni siamo stati contattati più volte da organizzazioni politiche, specie internazionali, che attribuiscono un rilevante valore a Rousseau. Oggi siamo pronti a mettere la nostra esperienza a disposizione di altre forze politiche

che vogliono costruire architetture digitali della partecipazione e permettere ai cittadini un reale e attivo esercizio dei diritti di cittadinanza digitale».

Cosa pensa delle evoluzioni politiche del M5S che portano a una guida di Giuseppe Conte?

«Attendo di poter leggere il progetto che si sta definendo».

C'è una interlocuzione tra voi?

«So che è interessato ai progetti di democrazia partecipata».

L'eventuale superamento del direttorio a cinque dovrebbe passare da Rousseau?

«Sì, questo vale per ogni modifica allo Statuto».

Lei crede che il M5S stia derogando a qualche principio base di Gianroberto Casaleggio?

«Lui credeva fermamente nella centralità dei cittadini nei processi decisionali all'interno della vita politica, nell'uso della rete per creare organizzazioni orizzontali e non gerarchiche, e in un'idea di politica come servizio e non come professione. Mi auguro che qualunque evoluzione sarà prevista non tradisca questi principi, rappresentano l'unicità del M5S e sono le fondamenta sulle quali è stata costruita la fiducia di milioni di elettori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCELTE DEL CENTRODESTRA

di Alberto D'Argenio
Carmelo Lopapa

BRUXELLES-ROMA – Gruppo europeo dei sovranisti. Guidato da lui e dal leader della democrazia illiberale Viktor Orbán, con la ciliegina degli ultraconservatori polacchi di Kaczyński.

È la torta che Matteo Salvini si regala nel giorno del suo quarantottesimo compleanno. Ma è un regalo virtuale, al momento giusto un sogno che aleggia tra i suoi desiderata, più che un progetto in fase di decollo. «Stiamo lavorando per un nuovo gruppo, inclusivo, con movimenti che sono al governo in altri paesi, con i polacchi e gli ungheresi», racconta il capo della Lega in un'intervista Facebook. Ed è un chiaro ammiccamento all'indirizzo del premier di Budapest che ha appena abbandonato la famiglia popolare e che ora è conteso dai Conservatori di Ecr e di Giorgia Meloni.

Una faccenda europea ma al contempo un derby molto italiano, questo che si gioca nella destra sovranista che Salvini usa anche per mettere una pietra tombale sulla svolta moderata con approdo al Ppe. Piano al quale lavora da tempo la diplomazia del suo numero due, il ministro per lo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti. In questa fase il capo delegazione europeo Marco Zanni sembra esautorato, tutto è finito nelle mani del fedelissimo falco Lorenzo Fontana. Già il dialogo con Orbán, a prescindere dal suo esito, indispettisce e allontana il Partito popolare europeo.

Intanto, fonti della Lega fanno

Salvini ora sogna i sovranisti d'Europa con Orbán e Kaczynski

Giorgetti vuole entrare nel Ppe, ma il leader della Lega teme la concorrenza di Meloni



ORIELLA SCARDINO/ANSA

▲ **Il compleanno**
Matteo Salvini ha festeggiato ieri i suoi 48 anni lanciando la proposta di un nuovo gruppo dei sovranisti e strappare Orbán a Giorgia Meloni

I gruppi della destra a Bruxelles



▲ **Identità e democrazia**
È l'attuale gruppo della Lega con Marine Le Pen (foto) e l'estrema destra tedesca e austriaca



▲ **Conservatori e Riformisti**
È quel che resta della destra tradizionale dopo la Brexit. Ne fa parte Fdl di Giorgia Meloni (foto)



▲ **Sovranisti d'Europa**
È il gruppo che Salvini vorrebbe costruire con Viktor Orbán (foto) e Jaroslaw Kaczynski

sapere che il partito non divorzierà a Bruxelles dal Rassemblement National di Marine Le Pen. Insieme militano in Identità e Democrazia. Al massimo, potrebbero divorziare dall'ultra destra tedesca di Afd per abbracciare gli ungheresi di Fidesz appena fuoriusciti dal Ppe. I contatti del segretario leghista con Orbán sono continui, stando a quanto trapela. Ma il sogno di Salvini è quello

di portar via oltre che l'ungherese anche altri pezzi del Ppe e di strappare ai Conservatori di Ecr i polacchi di Diritto e Giustizia di Jaroslaw Kaczyński.

Tuttavia, il capo del governo conservatore di Varsavia non ha intenzione di migrare in un gruppone in cui a comandare sarebbe il tandem Orbán-Salvini. Che poi, numeri alla mano, è anche il motivo per il qua-

le anche Fratelli d'Italia, rappresentati a Bruxelles da Raffaele Fitto e Carla Fidanza, non vedrebbero bene nemmeno l'ingresso di quei due nella formazione Ecr: la fagociterebbero. In ogni caso, braccia aperte a Orbán, con qualche distinguo alla Lega, ma mai a Le Pen.

Dal partito di Giorgia Meloni a Bruxelles lo ripetono fino alla noia: «Una casa delle destre di governo e dei conservatori c'è già ed è l'Ecr, aperto a chiunque voglia condividere questi valori» e «siccome è una casa su cui abbiamo investito tanto non abbiamo intenzione di smontarla». Come dire, niente gruppo unico fuori dal nostro. Salvini se ne faccia una ragione. E se proprio ci tengono, vengano loro.

Dietro le battaglie e le bandiere ideologiche, neanche a dirlo, si consuma una lotta di potere, di poltrone e di euro non di poco conto. La creazione di un nuovo gruppo sposta finanziamenti dalle casse del Parlamento europeo e attribuisce poltrone. E i paladini dell'ultra destra europea litigano su chi dovrà avere il comando della nuova famiglia politica. Ecco perché Orbán e Salvini puntano a un gruppo novovda intestarsi mentre i conservatori, al più aprono le porte della casa della quale sono già padroni. Per i leghisti però è vitale abbandonare il ghetto nel quale sono finiti due anni fa assieme a Le Pen e ai tedeschi di Afd, isolati e resi irrilevanti dal "cordone sanitario" eretto dagli altri gruppi della maggioranza "Ursula". Uscire dall'isolamento, purché non si finisca nel Ppe, avverte però Salvini: «Non è all'ordine del giorno». La supremazia dentro la Lega passa anche da qui.

ISTITUTO SAN FRANCESCO

Diploma di Stato e recupero anni scolastici

NUMERO VERDE GRATUITO

800.609.149



**STUDIA,
RECUPERA**

E DIPLOMATI IN SICUREZZA!

Da oltre 15 anni insegniamo anche a distanza

www.istitutosanfrancesco.com

Intervista all'economista

Cottarelli "Rilancerò la via dei liberali I partiti senza ideali mi hanno deluso"

di Annalisa Cuzzocrea

Ha ricoperto ruoli di responsabilità al Fondo monetario internazionale, è stato commissario per la revisione della spesa pubblica ai tempi del governo di Enrico Letta, un po' Edward Mani di Forbice, un po' esploratore con lo zainetto, quando salì al Quirinale su richiesta di Mattarella nel tentativo di formare un governo dopo le elezioni politiche del 2018. Quando, nei primi mesi dopo il voto, nessun governo sembrava possibile.

Economista, docente alla Bocconi, direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici, consulente del ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta, Carlo Cottarelli è chiamato ora a un compito nuovo. Scrivere un programma per il centro liberaldemocratico che verrà. Il Pd è in crisi, i 5 Stelle sono altro, la destra sovranista va combattuta, così - i liberali - ripartono da lui. Che però - da un treno che lo porta da Milano e Roma - nega risolutamente: «Questa non è una discesa in campo».

Ci spiega cos'è che nasce oggi?

«A nascere è il comitato scientifico per un programma per l'Italia che mi è stato commissionato da alcuni gruppi e partiti di area liberaldemocratica: Azione di Carlo Calenda, Più Europa con Emma Bonino, il Partito repubblicano italiano, Ali (alleanza liberaldemocratica per l'Italia), i Liberali. L'idea è fare un comitato che possa fornire idee, un futuro programma per risanare, ridare vigore nel medio periodo al nostro Paese. Dal punto di vista economico e sociale».

Lei sarà il presidente?

«Sono stato chiamato a presiedere questo comitato che avrà dentro una ventina di membri, ma resterà aperto a nuove associazioni che potranno unirsi in base a valori comuni».

Quali?

«Prima di tutto la fede nella democrazia parlamentare; un ancoraggio europeo e atlantico; l'uguaglianza di possibilità, che è cardine della nostra Costituzione; il merito, la solidarietà, senza cadere nell'assistenzialismo».

È passato da riserva della Repubblica a protagonista di una nuova coalizione di centro. L'obiettivo sono le prossime elezioni?

«Per me scendere in politica significa candidarsi. Quel che faremo invece è soltanto fornire idee che potranno essere utilizzate dalla politica. Se sono buone, possono usarle tutti. So che tanti ricameranno su questa cosa, ma non posso farci nulla».

Perché il raggruppamento di cui parla sembra il germe di un'alleanza elettorale che punta a staccare il Pd dal M5S.

«Questo va chiesto ai rappresentanti dei partiti che mi hanno chiamato, io mi occupo delle idee. Anche perché bisogna capire cos'è il centrosinistra, vedere cosa succede nel Pd. Sono tanti ad auspicare che i partiti dell'area democratica si mettano insieme. Da cittadino, posso dirle che c'è una tradizione liberal-democratica nell'Italia unitaria che la frammentazione in atto ha un po' oscurato, riducendone l'importanza».

I liberali non le paiono abbastanza rappresentati?

«Dico solo che quest'area esiste

Emma Bonino



La radicale Emma Bonino con +Europa è tra le promotrici del comitato per il programma di Cottarelli

Carlo Calenda



Il leader di Azione è tra i committenti del comitato, di cui faranno parte anche Franco Debenedetti e Oscar Giannino



▲ Docente alla Bocconi Carlo Cottarelli

—“—
Guiderò un comitato per dare idee al programma delle forze di area, ma non scenderò in campo

—”—
Centrodestra o centrosinistra che significano? Il punto è la giustizia sociale, le uguali possibilità

e ha un ruolo in tutti i Paesi. A me interessa fornire idee perché sono deluso da quel che ho visto nei partiti negli ultimi anni».

Cos'è che la delude?

«È come se avessero difficoltà a chiarire quali sono gli ideali a cui si ispirano, quali le àncore del loro pensiero politico. Dicono al massimo centrodestra, centrosinistra, ma che significa?».

Non è abbastanza chiaro?

«Per farle un esempio, non si comprende quale sia il concetto di giustizia sociale che intendono propugnare. Noi parliamo di "uguaglianza di possibilità", tutti

devono avere le stesse, un progetto profondamente democratico che dovrebbe essere condiviso da tutti».

Crede, come ha accennato prima, che ci sia stato un eccesso di assistenzialismo?

«Si è pensato molto di più a redistribuire ricchezza che a crearla. La solidarietà è fondamentale in un Paese come il nostro, ma prima - la ricchezza - bisogna crearla. Luigi Einaudi, nel 1948, parlava di uguaglianza delle opportunità chiedendo: quanti talenti vengono sprecati perché non si dà a tutti, nei primi anni di vita, la possibilità di migliorare, di crescere? Per questo pubblica istruzione, sanità, formazione, sono capisaldi fondamentali del nostro progetto».

Il Recovery Fund non doveva servire anche a questo?

«Certo, insieme al tentativo di rendere il nostro Paese un posto dove le aziende straniere tornino a investire. Ma parliamo di 200 miliardi in 6 anni. Sono 35 miliardi all'anno. Noi abbiamo, già adesso, una spesa pubblica di 870 miliardi l'anno. È quindi chiaro che non tutto si potrà fare col Recovery Fund. Aggiungo che questa coalizione, molto eterogenea, punterà per forza di cose a un minimo comun denominatore».

Renzi ha chiamato? Le ha fatto una scenata di gelosia? Italia Viva è stata tagliata fuori.

«No, no, ho sentito solo i committenti. Il mio è un altro lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice

Il metodo Cartabia Subito le riforme ma senza lacerazioni

di Liana Milella

ROMA - Stop all'intransigenza sulla giustizia. La scommessa di Marta Cartabia, che la Guardasigilli ritiene "possibile" pur dopo un trentennio di liti, è portare a casa i 2,7 miliardi del Recovery e le riforme, ma senza lacerazioni tra le diverse anime della maggioranza. Nel primo incontro in via Arenula con i presidenti e i capigruppo delle commissioni Giustizia di Camera e Senato sembra proprio che l'ex presidente della Consulta abbia fatto goal, se è vero che le reazioni sono tutte positive per il suo "metodo". Quello di prendere in mano le riforme dell'ex Guardasigilli Alfonso Bonafede - che per la cronaca ieri, da semplice deputato, era in commissione Giustizia - e renderle "digeribili" anche per Forza Italia e Lega, senza urtare la sensibilità di M5S. Quindi stop per chi - Costa di Azione, Annibaldi di Iv, Zanettin di Fi - vorrebbe bloccare subito la prescrizione. Se ne parlerà, ma nel contesto dei tempi dei processi. Cartabia chiede tempo fino

ad aprile per elaborare i suoi emendamenti. Che studierà con tre gruppi di studio sulle riforme penale, civile e del Csm. Le chiedono di lavorare anche con i parlamentari, e lei non dice di no. Le "nuove" riforme dovranno camminare in fretta, perché il Recovery non fa sconti sui tempi. Tant'è che la stessa Cartabia già dice che, mentre le Camere esamineranno i testi e per l'estate dovrebbero giungere a un primo risultato, lei apronerà le leggi delega.

Più soldi per le carceri a partire dalle strutture. Via ai concorsi per gli avvocati, con due prove solo orali. Ma via anche a quelli per i magistrati. Un "ufficio per il processo" che affiancherà il giudice nel suo lavoro. Digitalizzazioni a manetta. Attenzione alla legge del Csm, visto che il rinnovo cade a settembre 2022. Incredibile ma, dopo anni di insulti, stavolta il dopo vertice vede un coro di consensi. La dotta citazione di Cartabia - non alla tragedia come nell'Antigone di Sofocle e nelle Eumenidi di Eschilo - deve aver fatto centro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entra nell'avventura. E il cosmo non avrà più misteri.

Opera composta da 6 volumi mensili. In abbonamento a Le Scienze o la Repubblica a € 9,90 in più.

Stephen Hawking e sua figlia Lucy raccontano l'universo in 6 romanzi per ragazzi che uniscono fantasia e chiarezza scientifica.

IN EDICOLA la Repubblica le Scienze

Come capire se un medico riceve (o riceverà) la giusta pensione

È possibile che un professionista sanitario che non esercita più riceva una pensione più bassa di quanto gli spetterebbe. Errori nelle pratiche amministrative possono portare ad una rata mensile sensibilmente meno corposa di quanto maturato. Abbiamo parlato con Francesco Russo, amministratore Con.Ser.Imp srl, studio associato a Consulcesi & Partners, per capire cosa deve fare un medico per farsi restituire quanto ingiustamente tolto

di Arnaldo Iodice



2

È possibile che un **professionista sanitario** che non esercita più riceva una **pensione più bassa** di quanto gli spetterebbe? È possibile che si verifichino degli errori nelle pratiche amministrative per colpa dei quali l'Inps versi al pensionato una quantità di denaro sensibilmente meno corposa di quanto da lui maturato? E, infine, è possibile fare qualcosa per controllare se quanto ricevuto mensilmente sia la cifra corretta? In tutti e tre i casi la risposta, ovviamente, è sì.

Non tutti i lavoratori o i pensionati sono al corrente del fatto che le varie amministrazioni finanziarie delle aziende per cui prestano o hanno prestato servizio possono commettere degli errori che vanno ad inficiare il calcolo della **pensione** effettuato dall'Istituto nazionale della previdenza sociale. I motivi sono vari ma possono portare ad errori nell'accreditamento delle settimane lavorate, oppure semplicemente si può aver diritto a delle maggiorazioni, per invalidità o per servizio, o alla neutralizzazione di determinati periodi sfavorevoli. A tutto questo si aggiungono pratiche di ricongiunzione, cumulo e totalizzazione per cui dovendo optare nella scelta migliore tra i metodi di calcolo della pensione "retributivo, contributivo e misto" non è semplice. **La macchina burocratica è così complessa che a volte si inceppa e a rimetterci è il singolo.** C'è inoltre da sottolineare che la questione non riguarda solo chi è già in pensione

o chi è in procinto di entrarvi, ma interessa ogni singolo lavoratore. Anche chi ha iniziato a lavorare da poco e alla pensione non ci pensa perché la vede come un fatto molto lontano farebbe bene a tenere sotto controllo la questione per non ritrovarsi, in prospettiva, a ricevere un rateo di pensione diverso da quello effettivamente maturato. Ne abbiamo parlato con **Francesco Russo**, professionista della **Con.Ser.Imp srl**, studio associato a **Consulcesi & Partners**.

Dottor Russo, a cosa sono dovuti eventuali errori nel calcolo della pensione?

«Gli errori non dipendono da un ricalcolo sbagliato da parte dell'Inps: l'Istituto si limita a calcolare la posizione del singolo sulla base di quanto gli viene comunicato dalle amministrazioni finanziarie di appartenenza del lavoratore. Il problema nasce alla base, appunto da errori di pratiche amministrative. Può capitare dunque che nell'invio mensile dei flussi per l'accredito dei contributi del personale medico ci siano anomalie che possono portare a delle problematiche di cui un dipendente si rende conto solo in fase di chiusura pensionistica. Per questo, il mio consiglio è quello di verificare sempre l'eventuale presenza di tali anomalie».

Come si fa a verificarlo?

«È possibile tramite la verifica delle buste paga rilasciate dall'amministrazione di appartenenza, tramite la certificazione unica rilasciata annualmente oppure verificare tramite il proprio pin inps e/o spid l'estratto contributivo. La maggior parte delle volte, però, è lo stesso dipendente a conoscere bene la sua situazione personale ed è dunque sufficiente una breve intervista con lui per capire se ci possono essere delle anomalie. È importante inserirsi nella questione, capire quali sono le dinamiche che hanno portato l'amministrazione a non tenere in considerazione quella determinata fattispecie. Bisogna dunque analizzare la situazione insieme al medico e, eventualmente, avviare il processo che porta ad una segnalazione contributiva all'Inps, oppure attivare l'iter procedurale del ricorso se emerge un calcolo del rateo di pensione errato».

Come effettuate il riconteggio?

«Prima di tutto chiediamo, tramite consulenza telefonica con la persona interessata, tutta la documentazione necessaria per valutare la sua posizione. Se questa manca, non si può procedere. Esistono poi dei programmi che ci permettono di fare un conteggio in base alla documentazione presentata».

Può farci un esempio di un pensionato che l'ha contattata per ricevere un riconteggio della sua pensione e a cui è stato ridato quanto ingiustamente tolto?

«Mi viene in mente un pensionato a cui non erano stati conteggiati alcuni avanzamenti di carriera. Gli erano stati ovviamente retribuiti ma non erano stati presi in considerazione sotto l'aspetto pensionistico. Abbiamo effettuato una segnalazione ed abbiamo ottenuto una ridefinizione delle rate a favore del pensionato. Parliamo di circa 80 euro al mese».

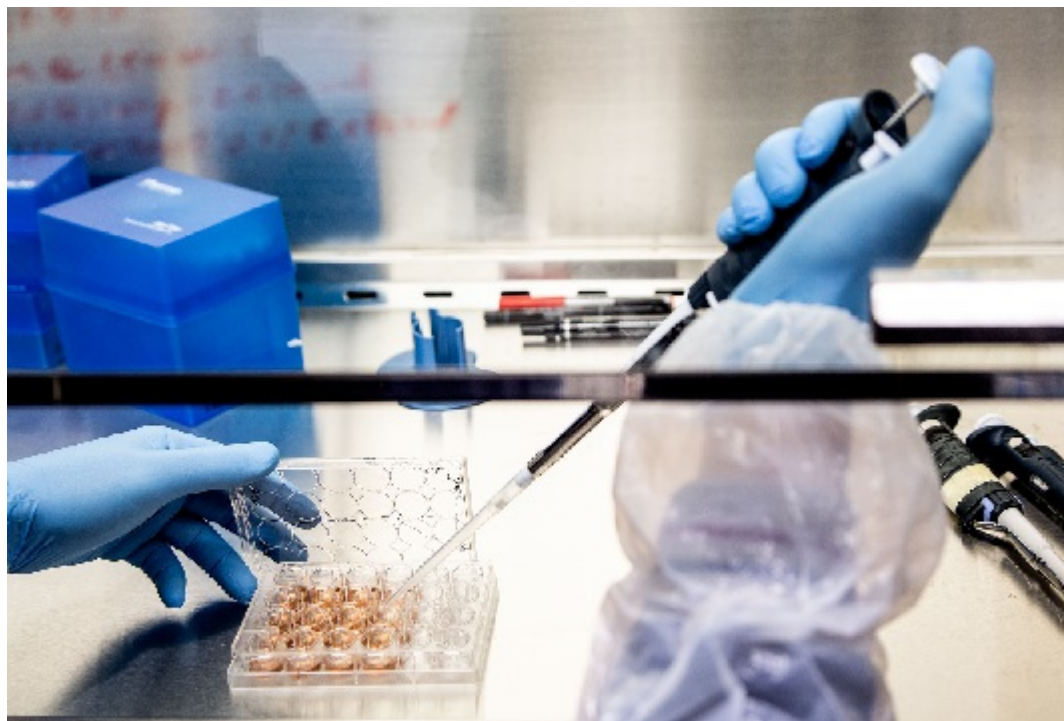
Cosa consiglia dunque ad un medico che non vuole avere spiacevoli sorprese?

«Il consiglio è quello di munirsi di santa pazienza e verificare le buste paga, la Certificazione Unica, controllare il proprio estratto previdenziale in cui vengono attestati tutti i contributi che sono stati versati per permettere la risoluzione di eventuali anomalie. Basta farlo una volta ogni due anni. Un altro suggerimento è quello di non farlo all'approssimarsi alla pensione ma il prima possibile: qualunque lavoratore, anche giovane, dovrebbe monitorare la propria situazione costantemente. E anche in caso di errore per eccesso, ovvero quando il pensionato riceve più di quanto gli spetti realmente, è bene segnalarlo subito in quanto le somme ingiustamente percepite dovranno poi essere restituite».

In Brianza si produrrà Sputnik V, il vaccino russo

Accordo tra la Adienne Pharma Biotech e la Russia, anche senza il consenso dell'Ue. Entro fine anno 10 milioni di dosi, con l'inizio della produzione a luglio

di Redazione



1

La «Regione Lombardia apprende da notizie di stampa di un accordo tra **Adienne Pharma Biotech**», azienda con sede in Svizzera a Lugano, nel Canton Ticino, ma con uno stabilimento produttivo a Caponago in Brianza, «e il fondo governativo russo Russian Direct Investment Fund per la produzione in Italia del **vaccino Sputnik** contro Covid-19» a partire da luglio. Ne sottolinea però la «propria estraneità rispetto all'accordo citato, di cui è venuta a conoscenza solo in via indiretta tramite i media. Tale accordo – si precisa – risulta infatti esclusivamente di profilo di diritto privato tra i contraenti».

La Commissione europea non include Sputnik nella strategia vaccinale

Intanto dall'Europa il prodotto russo viene per ora escluso dalla strategia vaccinale, come annuncia un portavoce della Commissione europea. «Siamo fiduciosi – ribadisce – che le **nostre forniture** consentiranno all'Ue di raggiungere l'obiettivo di vaccinare il 70% della popolazione

europea entro l'estate. Tuttavia, la strategia è una strategia congiunta tra la Commissione e gli Stati membri, pertanto la Commissione e gli Stati membri possono sempre decidere insieme di modificare il portafoglio dei vaccini».

L'accordo svizzero-italo-russo ha comunque un obiettivo limitato a **10 milioni di dosi entro fine 2021**, sufficienti a vaccinare 5 milioni di persone. Per l'Ue, continua il portavoce, «è cruciale che i vaccini vengano valutati per la loro sicurezza, qualità ed efficacia. La sicurezza dei vaccini è una priorità assoluta. Quindi, qualsiasi vaccino deve essere autorizzato dopo un'opinione positiva dell'EmA, prima che possa essere immesso sul mercato dell'Ue. Attualmente l'EmA sta conducendo una revisione continua (rolling review in gergo tecnico) del vaccino Sputnik».

L'azienda svizzera con sede in Italia che ha fatto l'accordo

Adienne Srl di Caponago (Monza e Brianza), succursale italiana della **Adienne Pharma and Biotech svizzera** (già Rodina Holding, secondo i registri cantonali) di Lugano, è una pmi biotecnologica. Nello scopo sociale della casa madre figurano, tra l'altro, «la ricerca, lo sviluppo, il brevetto, la registrazione, e lo sfruttamento economico in genere, di molecole, metodologie, processi e terapie nel settore cellulare/genetico, farmaceutico e delle biotecnologie, svolta direttamente o tramite terzi».

Rasi: «Controllare gli stabilimenti»

Intanto **Guido Rasi**, **ex direttore esecutivo dell'EmA** e docente di Microbiologia all'università Tor Vergata di Roma, durante un'intervista con *SkyTg24* ribadisce l'assoluta necessità di «andare a vedere gli stabilimenti dove viene prodotto Sputnik. Oltre l'efficacia e la sicurezza (e finora abbiamo solo le autodichiarazioni su questi due aspetti), gli stabilimenti devono essere certificati. La prima fiala deve essere uguale alla milionesima: non è burocrazia, **ma scienza**. Se sarà prodotto da noi in Italia, l'Aifa verificherà e non ci sarà problema. Produrlo in Italia non significa commercializzarlo, ci devono dire se è sicuro ed efficace».

La produzione in Italia del vaccino russo Sputnik **inizierà anche se l'EmA non concederà l'autorizzazione** al suo impiego nell'Unione europea, dichiara il presidente della Camera di commercio italo-russa, **Vincenzo Trani**, in una intervista alla *Tass*. «È importante capire che il processo di produzione non ha nulla a che fare con la vendita dei vaccini. Sono due cose diverse. Penso che se non sarà autorizzato, ci saranno molti altri posti con un disperato bisogno del vaccino».

Vaccini, Rezza: «Con 240mila dosi al giorno riaperture in 7-13 mesi». Il fisico Parisi: «Per immunità di gregge vaccinare 80% italiani»

Audizioni in Commissione Sanità del Direttore generale della Prevenzione del Ministero della Salute Giovanni Rezza e del Presidente dell'Accademia dei Lincei Giorgio Parisi. «Nel secondo trimestre dovremmo raggiungere le 50 milioni di dosi a disposizione. Se arrivassimo a fare 350mila vaccinazioni al giorno riusciremo a vaccinare tante categorie di persone in breve tempo» ha spiegato Rezza

di Giovanni Cedrone



2

«Vaccinando 240mila persone al giorno nel giro di 7-13 mesi potremmo tornare a una 'pseudo normalità' nello stile di vita». È l'annuncio dato da **Giovanni Rezza**, Direttore generale della Prevenzione del Ministero della Salute, durante l'audizione in Commissione Sanità al Senato sul tema dei **vaccini**. Una previsione frutto in realtà di un modello matematico messo a punto dall'Istituto superiore di sanità (**ISS**) e dalla **Fondazione Bruno Kessler** per cercare di capire quando il vaccino porterà i primi risultati.

Una normalità ancora non troppo vicina, ma neanche così lontana, soprattutto se si guarda alla parte più vicina nel tempo della 'forchetta' citata da Rezza.

Rezza ha poi illustrato lo stato dell'arte dei vaccini: al momento ci sono 43 vaccini in fase 1, 27 vaccini in fase due, 21 in fase uno e 6 sono stati approvati (ma in Europa sono 4).

«Per ottenere questi vaccini sono state utilizzate tutte le piattaforme tecnologiche oggi disponibili», spiega l'infettivologo che poi ha ricordato: «Non sappiamo se i vaccini proteggano dalla malattia o blocchino anche l'infezione, dato importante per dire se possiamo raggiungere l'immunità di gregge. Non sappiamo, inoltre, quant'è la durata della protezione e l'effetto delle varianti».

Rispetto al primo trimestre 2021, nel secondo le forniture di vaccini (sempre che le case farmaceutiche rispettino i contratti) dovrebbero aumentare considerevolmente.

«Nel secondo trimestre dovremmo raggiungere le **50 milioni di dosi** a disposizione – spiega Rezza -. Se arrivassimo a fare 350mila vaccinazioni al giorno riusciremo a vaccinare tante categorie di persone in breve tempo».

Poi Rezza parla delle varianti del virus, da monitorare con attenzione: «Abbiamo una circolazione di varianti pericolosa. La variante inglese aumenta la trasmissibilità di circa il 35-36% rispetto ai ceppi circolanti precedentemente. La variante brasiliana riduce parzialmente l'efficacia dei vaccini e va contenuta. Mitigare l'andamento dell'epidemia è essenziale per proteggere la campagna vaccinale».

Parisi: «Per immunità di gregge vaccinare 80% degli italiani»

Prima di Rezza era stato il turno in Commissione Sanità del Presidente dell'Accademia dei Lincei **Giorgio Parisi**, fisico di fama mondiale, che mette in guardia sulle nuove varianti: «Le nuove varianti sono più contagiose e hanno peggiorato la situazione, e ora si stima che per raggiungere la cosiddetta immunità di gregge sarà necessario vaccinare **l'80% della popolazione italiana**. Quindi, per rendere immune l'80%, bisogna vaccinare il 90% della popolazione con un vaccino che sia efficace al 90% contro il contagio».

Il problema, secondo Parisi, non sarà la logistica quanto avere i vaccini: «Per fine giugno, stando ai contratti scritti, dovrebbe essere possibile iniettare la prima dose di vaccino anti-Covid a **40-45 milioni di italiani**. E per settembre dovremmo probabilmente essere in grado di iniettare la prima dose a tutta la popolazione italiana, bambini compresi se uno di questi vaccini verrà approvato per loro. Secondo me, la logistica per quanto complessa sarà un problema risolvibile. L'importante sarà avere i vaccini».

Parisi cita degli obiettivi a cui guardare: «Il primo è mettere in sicurezza velocemente la popolazione più fragile, cioè per esempio le persone sopra i 70 anni o con patologia». E parlare poi della necessità di non pensare solo a noi ma anche ai **Paesi del terzo mondo**: «Bloccare l'epidemia nel terzo mondo è non solo una questione morale, ma di autodifesa – osserva l'esperto -. Finché infatti l'epidemia continua su grande scala, il virus continuerà a mutare, a diventare più contagioso. Guardando ai contratti firmati finora mancano 2 miliardi di persone, ancora scoperte, per le quali non è stata opzionata una dose di vaccino. A seconda del vaccino, immunizzarli può costare da 6 a 30 miliardi di dollari. Non farlo sarebbe un crimine e un atto di miopia».

Zona rossa nel week end e gialla rafforzata a marzo: le modifiche al Dpcm di Draghi per il lockdown nel fine settimana

Italia chiusa da sabato 13 e domenica 14 marzo: il premier intende modificare il decreto ministeriale 2 marzo già oggi e vararlo entro venerdì. Sul tavolo anche la proroga dello stato d'emergenza. Via anche la deroga per le visite ad amici e parenti in tutte le aree

Nella foto: il premier Mario Draghi

Una super zona rossa nel week end e una zona gialla e arancione rafforzata nei giorni feriali per un'Italia chiusa nei fine settimana: queste le modifiche al Dpcm 2 marzo su cui sta ragionando il governo Draghi e che potrebbero arrivare già oggi e comunque entro venerdì 12 marzo dopo la riunione del Comitato Tecnico Scientifico di ieri e in attesa della riunione della Cabina di Regia dell'esecutivo sull'emergenza coronavirus. Una decisione sulle misure è attesa per oggi e durerà fino a dopo Pasqua, mentre le regioni italiane vanno verso il cambio di colore sempre entro venerdì con l'ordinanza del ministro della Salute dopo il report #43 dell'Istituto Superiore di Sanità.

Zona rossa nel week end e gialla rafforzata: le modifiche al Dpcm di Draghi per il lockdown nel fine settimana

Con ordine: ieri è stato il turno del Comitato Tecnico Scientifico, che ha consegnato un documento al governo dopo la richiesta di una nuova stretta arrivata con l'ultimo monitoraggio dell'Iss e del ministero. Il Cts, che in questi mesi di emergenza ha giocato anche un ruolo politico nelle proposte per il governo Conte, si schiera per il no al lockdown nazionale e totale ma invita l'esecutivo di Mario Draghi a muoversi in fretta sottolineando di aver proposto le stesse misure a gennaio quando l'inquilino di Palazzo Chigi era un altro. Il Comitato ha chiesto di:

limitare i contatti interpersonali tra le persone il più possibile inibendo le occasioni di incontro che favoriscono la circolazione del coronavirus Sars-CoV-2;

irrigidire le misure nella zona rossa, arancione e gialla aumentando anche i controlli sugli assembramenti;

ristabilire il contact tracing potenziando il sequenziamento del virus per individuare più velocemente le varianti;

introdurre il criterio dell'incidenza settimanale mandando le regioni in zona rossa con 250 casi ogni 100mila abitanti;

introdurre i week end in super zona rossa o rafforzata in tutta Italia.

Il passaggio in zona rossa (che prevede non solo la chiusura delle scuole ma anche la serrata dei negozi di ogni tipo tranne quelli di generi di prima necessità e l'aumento dei controlli) secondo i tecnici deve essere quindi automatico e non a discrezione del governatore come prevede ora il Dpcm. Lo scopo è riuscire a riprendere il contact tracing che sarà possibile solo se si raggiungeranno i 50 casi per 100mila in 7 giorni: questa infatti, hanno osservato gli esperti, è la soglia minima per un completo tracciamento. Di pari passo, però, ha sottolineato il Cts, va estesa il più possibile la vaccinazione. "Immagino, ma è una mia supposizione fatta in analogia col periodo natalizio, che nel periodo di Pasqua ci potrebbe essere qualche stretta, per evitare di far spostare le persone durante le feste, facendo aumentare i contagi in un momento in cui la variante inglese si sta diffondendo molto velocemente. I dati sono negativi in tutta Italia, si va sicuramente verso la ZONA arancione e qualche regione è già diventata rossa", ha detto ieri a Rai Radio1, ospite di Un Giorno da Pecora, il sindaco di Bari, presidente Anci ed esponente del Partito Democratico Antonio Decaro.

Sarà la cabina di regia del governo ora a riunirsi per valutare le misure da mettere in campo e portare all'attenzione delle Regioni per una condivisione. All'interno della maggioranza ci sono posizioni articolate tra "aperturisti" e "rigoristi" ed il premier Mario Draghi ieri ha invitato a "non perdere un attimo, non lasciare nulla di intentato, compiere scelte meditate, ma rapide. Questo non è il momento di dividerci". E infatti ieri il leader della Lega Matteo Salvini ha cominciato a escludere ipotesi che

però attualmente non sono sul tavolo: "Un lockdown nazionale sarebbe punitivo. Non ho dati, ma sono favorevole a intervenire dove la situazione è a rischio, non dove non c'è aumento di contagi. Non a interventi in modo generico, ma in modo chirurgico". Sulla stessa linea il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri (M5s) che si dice "non favorevole a un lockdown generalizzato, ma a misure chirurgiche più o meno ampie a seconda delle aree. Sicuramente un rafforzamento di alcune misure è necessario". Anche il presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti, è "contrario all'ipotesi di una chiusura generalizzata, che non gioverebbe né al contenimento della pandemia né a un Paese ridotto ormai allo stremo". Per il presidente dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, "il nostro impegno deve essere quello di passare rapidamente dalle restrizioni a tappeto alle vaccinazioni a tappeto".

Il report #42 dell'Iss per la Cabina di Regia sull'emergenza coronavirus

Italia chiusa nei week end: il Dpcm 2 marzo modificato

Andrea Crisanti, professore di microbiologia a Padova, difende la scelta del Cts in un'intervista rilasciata a La Stampa: "È la direzione giusta ma va intrapresa con urgenza. La settimana prossima sarà cruciale: se il contagio supererà i 30mila casi al giorno bisognerà chiudere tutto. Sono mesi che chiedo di contenere la variante inglese ma non mi hanno dato retta. Avremmo evitato tanti morti e questo mi rattrista". E le mascherine? "Se con la vaccinazione copriremo il 70 per cento della popolazione, l'indice di contagio resterà uguale a 1 e le dovremo tenere. Per farlo scendere bisognerà vaccinare più persone o mantenere le misure". Il quotidiano racconta anche che la Protezione civile ha notato che c'è una sospetta corsa ad iscriversi alle associazioni di volontariato: "In tutta evidenza, la notizia che i volontari verranno vaccinati tra i primi, al pari di militari o agenti di polizia, ha smosso schiere di furbetti. Stiano sereni: per essere considerati veri volontari, quindi da vaccinare, occorre fare i corsi di formazione al soccorso". Il Giornale conferma che nel fine settimana Draghi firmerà un nuovo Dpcm e dice anche che c'è un asse Lega-M5s per fermare le chiusure e il lockdown.

Intanto secondo il bollettino della Protezione Civile nelle ultime 24 ore i nuovi contagiati sfiorano quota 20mila (19.749), con un'incidenza in calo rispetto a ieri: 5,7% contro 7,5%. In aumento i morti: 376 (ieri erano stati 318). Altri 278 pazienti sono entrati in terapia intensiva (contro 231 di ieri) ed il totale delle persone in rianimazione sale a 2.756, avvicinando i numeri alla soglia dei tremila ricoverati che farebbe scattare l'allarme negli ospedali; nei reparti ordinari ci sono 22.393 malati (+562). Per questo il governo punta a modificare il Dpcm già da oggi o comunque a

raggiungere un accordo di massima tra le forze politiche e i ministeri interessati per varare le nuove regole entro il fine settimana. La revisione del provvedimento è l'ultima carta prima del lockdown nazionale. Il *Corriere della Sera* scrive oggi che a Palazzo Chigi si ragiona attorno all'ipotesi di far entrare le nuove regole in vigore già dal prossimo fine settimana, ovvero il 13 e il 14 marzo. Il governo deve scegliere tra due ipotesi: impedire tutti gli spostamenti tra persone come avviene in zona rossa oppure consentirli con limitazioni come in zona arancione: gli scienziati del Cts si sono già schierati per la seconda ipotesi.

Il governo chiuderà in ogni caso bar e ristoranti anche in zona gialla, consentendo soltanto l'asporto e la consegna a domicilio. Il lockdown duro scatterà invece nelle zone rosse, dove saranno chiusi locali pubblici e negozi, vietati gli spostamenti, consentita l'attività motoria soltanto nelle adiacenze della propria abitazione. Le chiusure nel fine settimana rendono più difficile la possibilità di riaprire cinema e teatri il 27 marzo, come era stato invece stabilito dal Dpcm in vigore. I tecnici del ministero guidato da Dario Franceschini sono però al lavoro per proporre la stessa regola già applicata a musei e mostre: consentire l'ingresso del pubblico in sala dal lunedì al venerdì. *Repubblica* spiega anche che secondo il Cts lo scenario con meno restrizioni oggi non è adatto a ridurre la circolazione del virus: "quindi ci vuole «un immediato rafforzamento e innalzamento delle misure associate a ciascun livello di rischio delle Regioni e, in particolare, delle misure associate alle cosiddette zone “gialle” a livello nazionale». Se fosse utile anche anticipando il coprifuoco alle 20". In più, per il quotidiano si ragiona anche attorno all'ipotesi di cancellare la deroga che consente la visita di due persone ad amici e parenti per una sola volta al giorno, perché la maggioranza degli esperti ritiene che gli incontri conviviali durante le festività possano far aumentare la circolazione del virus.

Draghi potrebbe annunciare le modifiche al Dpcm venerdì insieme al nuovo piano di vaccinazione di massa. Nelle zone gialle si ragiona anche attorno alla possibilità di limitare e contingentare l'accesso ai negozi restringendolo a un solo familiare (e quindi si potrà andare a fare la spesa solo uno per volta, per esempio). Un retroscena della *Stampa* racconta che le nuove misure per la zona rossa stanno scatenando uno scontro nel governo: la Lega e Forza Italia guidano il fronte di chi non vuole sentir parlare di chiusure generalizzate, tantomeno nei giorni di festa, quando i fatturati delle attività commerciali e della ristorazione crescono. Obiettivamente la proposta del Cts sulla zona rossa automatica servirà a togliere alle regioni il problema di fare la figura del cattivo imponendo restrizioni ai cittadini (e quindi agli elettori) ma nell'esecutivo in molti sono consapevoli che questo significa varare una stretta già entro lunedì, visto che già oggi Lombardia, Emilia-Romagna, Marche e Trentino Alto Adige sono sopra la soglia. Il Piemonte attenderà invece venerdì. "Ci avviciniamo ai 250 casi ogni 100mila abitanti, il passaggio è molto probabile, un rischio piuttosto concreto", ha

detto nei giorni scorsi l'assessore alla Sanità Luigi Icardi. In Veneto tre province - Padova, Treviso e Verona - sono in sofferenza.

Lo stato d'emergenza prorogato fino al 30 settembre

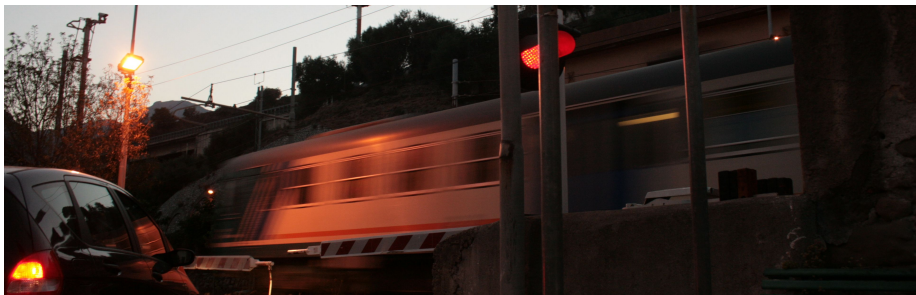
C'è anche l'ipotesi di una nuova proroga dello stato d'emergenza fino al 30 settembre (l'ultima data di proroga è datata 30 aprile come disposto nella Gazzetta Ufficiale). Il Consiglio dei Ministri ha deliberato la proroga, fino al 30 aprile 2021, dello stato d'emergenza dichiarato quale effetto della dichiarazione di "emergenza di sanità pubblica di rilevanza internazionale" da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms). Lo stato d'emergenza era stato dichiarato la prima volta il 31 gennaio 2020 proprio mentre l'epidemia di coronavirus si avviava a diventare pandemia, ma non erano ancora stati registrati casi di focolai in Italia. Il giorno prima il governo aveva disposto il blocco del traffico aereo dalla Cina. È con lo stato d'emergenza che l'Italia ha cominciato ad avere familiarità con i decreti ministeriali o Dpcm, ovvero quegli atti che vengono emanati dalla presidenza del consiglio dei ministri che contengono la specificazione di regole e restrizioni contenute nei decreti legge.

Il 23 febbraio 2020 venne emanato il primo Dpcm che creava una zona rossa in dieci comuni tra Lombardia e Veneto tra cui Codogno e segnava l'inizio ufficiale dell'emergenza coronavirus in Italia. Lo scorso 29 luglio il Consiglio dei ministri ha prorogato l'emergenza fino al 15 ottobre. Poi nel mese di ottobre è arrivata una nuova proroga fino al 31 gennaio. Secondo le norme è possibile prorogare l'emergenza soltanto fino al 31 luglio 2021, ma in realtà l'ultima scadenza può essere ulteriormente prolungata, come già avvenuto per alcuni casi come quelli delle emergenze legate al sisma del Centro Italia o al terremoto dell'Emilia (in tal caso cambia l'iter, con la proroga che necessita di un apposito decreto che deve essere approvato anche dal Parlamento). Con la dichiarazione dello stato d'emergenza vengono attribuiti poteri straordinari al governo e alla Protezione civile, tra cui la possibilità di operare in deroga alle disposizioni di legge vigenti. Il provvedimento permette inoltre di effettuare alcuni interventi speciali con ordinanze in deroga alle disposizioni di legge (sempre però nel rispetto dei limiti costituzionali), tra i quali rientrano i Dpcm e le ordinanze ministeriali a cui il governo ha fatto ampiamente ricorso in questi mesi di emergenza coronavirus.

Lo stato di emergenza consente, per motivi sanitari, anche di bloccare i voli da e per gli Stati ritenuti a rischio, oppure di limitare gli ingressi da alcuni Paesi. Probabilmente, come avvenuto finora, si consentirà ancora di adottare lo smart working senza necessità degli accordi individuali previsti dalla legge (81/2017). E ancora: con la proroga dello stato di emergenza non cessa il coordinamento attribuito alla Protezione civile così come non decadono i poteri straordinari assegnati ai soggetti

attuatori, che nella maggior parte dei casi sono i presidenti di regione. Resta attiva anche la funzione del Comitato tecnico scientifico. Il provvedimento dovrebbe incidere anche sulle pensioni. Con la proroga dello stato d'emergenza, infatti, probabilmente proseguirà anche per i prossimi mesi l'anticipo dei termini di pagamento dei trattamenti pensionistici, degli assegni, delle pensioni e delle indennità di accompagnamento per gli invalidi civili. L'obiettivo è consentire un accesso contingentato e scaglionato presso gli uffici postali.

Travolta e uccisa dal treno sulla tratta Messina-Palermo



Era ospite di una casa di riposo

Contenuti sponsorizzati da

REITANO di Redazione

0 Commenti

Condividi

MESSINA – Una donna è morta sui binari della Ferrovia investita in pieno sulla tratta Messina-Palermo, all'altezza di Reitano. L'anziana, 87 anni, originaria di Caronia Marina, affetta da Alzheimer, era ospite della casa di riposo "Residenza sul Mare", in località Villa Margi. Si è improvvisamente allontanata dalla struttura nel tardo pomeriggio, quando i sanitari e i responsabili della struttura non l'hanno più trovata.

Poco dopo il drammatico ritrovamento sui binari. Probabile che la donna abbia vagato per un poco nelle campagne circostanti, prima di arrivare alla ferrovia. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Mistretta e i responsabili delle Ferrovie di Stato. Indaga la procura di Patti. Il traffico ferroviario è stato interrotto tra Santo Stefano di Camastra e Tusa, Trenitalia ha attuato un servizio sostitutivo con pullman. (ANSA).

Publicato il **10 Marzo 2021, 07:12**

“Portati tutto, togliti tutto”: i documenti segreti dei Fontana



Un giorno di aprile i fratelli trapiantati a Milano fecero sparire le tracce di nuovi affari mafiosi

Contenuti sponsorizzati da

IL RETROSCENA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Quel giorno di aprile di due anni fa i fratelli Angelo e Gaetano Fontana arrivarono alle mani con un uomo all'esterno di un bar nella stessa strada di Milano dove ha sede la gioielleria di famiglia finita sotto sequestro.

Ad avere la peggio non furono loro, ma i fratelli Fontana temevano di finire nel mirino della polizia. “Ha chiamato gli sbirri?”, si chiedevano preoccupati. Avevano un solo obiettivo: fare sparire documenti a casa e in gioielleria.

Cosa c'era nei documenti? Gaetano Fontana cominci da questo a fare cadere tutti i segreti che conosce e allora dimostrerà che la sua collaborazione è autentica.

Leggi notizie correlate

- ["La testa gli devo schiacciare": violenza mafiosa allo Zen](#)
- [Palermo, il pizzo imposto sulla vendita dei panini con la milza](#)
- ["Gli avvocati ingannavano giudici e pm": controlli in Tribunale](#)

Degli affari milanesi della famiglia mafiosa dell'Acquasanta se ne conosce solo una parte. Ed è quella legata agli affari milionari degli orologi di lusso che ieri ha portato [al blitz dei finanziari del Nucleo speciale di polizia valutaria](#), coordinati dal procuratore aggiunto Salvo De Luca e dai sostituti Amelia Luise e Dario Scaletta.

C'è molto altro da scoprire e la conferma si ha nei riferimenti ai documenti che **i fratelli Fontana fecero sparire in fretta**. Il giorno della lite in cui ferirono l'uomo con un coltello in via Felice Cavallotti Angelo e Gaetano Fontana concordarono di raccontare alla polizia che erano stati vittima di una rapina.

Quindi Angelo chiamò l'amico Fabio Diguardi, pure lui indagato: "Portati tutto tu, Fa... Fabiè togli tutto, spegni tutto e chiudi... chiudi, chiudi, chiudi, chiudi, chiudi il negozio... te ne sei andato?". E mentre parlava aveva il fiato corto. Il tono era preoccupatissimo. Tirò un sospiro di sollievo quando ricevette la risposta che sperava: "... sì ci ho tutto... tutto io ci ho ... son vicino ma... ho messo tutto in moto".

Quindi Angelo Fontana avvertì la compagna che si trovava a casa: "Vedi che adesso verrà sicuramente la polizia... io ti avevo dato i documenti da toglierti... dove li metto io... dove li metto io...".

Il fratello Gaetano telefonò alla compagna Michela Radogna: "Michela ... prenditi... **vieni in negozio... in negozio Michela... però sbrigati**... vieni ti sto dicendo... hai capito? Subito... non non perdere più tempo... Michela però subito... ". Non c'era tempo da perdere. Nessuno doveva entrare in possesso di quei documenti importanti. Che probabilmente conducono ad altri investimenti ancora da scoprire.

Gaetano Fontana, però, nel suo primo approccio con i pm ha sminuito il suo peso mafioso ed economico. Non sapeva che i finanziari tenevano già sotto controllo sia lui che il fratello Giovanni, mente di un vorticoso giro di affari legati alla compravendita di orologi di lusso.

Tags: [arresti mafia](#) · [arresti mafia palermo](#) · [fratelli fontana milano](#) · [mafia e affari](#)

Publicato il **10 Marzo 2021, 06:02**

La polizia ferma un sospettato per l'agguato allo Zen



Dietro al ferimento del meccanico ci sarebbero contrasti per lo spaccio di droga

Contenuti sponsorizzati da

PALERMO di Redazione

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Un uomo di 32 anni, Giacomo Cusimano, è stato fermato dai poliziotti della Squadra Mobile dopo un lungo interrogatorio in questura. E' accusato del **tentato omicidio di Emanuele Cipriano, il meccanico ferito a colpi di pistola allo Zen**. A indicare in Cusimano l'aggressore è stata la stessa vittima. Secondo la polizia, dietro l'agguato ci sarebbero contrasti nati nell'ambiente dello spaccio della droga. (ANSA).

Leggi notizie correlate

- [Palermo, agguato alla Kalsa - Spari in piazza, un colpo all'addome](#)

Tags: [agguato palermo](#) · [agguato Zen](#) · [fermo agguato Zen](#)

Pubblicato il 10 Marzo 2021, 07:05

La mancata depurazione ci costa 30 milioni all'anno

Adriano Agatino Zuccaro | mercoledì 10 Marzo 2021 - 00:00



Per l'Isola investimento da 1,8 miliardi, già aperti 12 cantieri. Il Commissario accelera, la burocrazia frena

La mancata depurazione delle acque reflue urbane costa alla Sicilia oltre 30 milioni di euro l'anno su 65 milioni di sanzioni che l'Italia versa annualmente all'Europa. **L'Italia è soggetta a quattro procedure di infrazione**, due di queste (2004/2034 e 2009/2034) sono già state oggetto di sentenza di condanna della Corte di Giustizia dell'Unione europea, mentre altre due (2014/2059 e 2017/2181) sono ancora in uno stadio precedente rispetto alla sentenza comunitaria.

La “depurazione” è una priorità a livello nazionale e regionale. Sul piatto c’è un investimento da 1,78 miliardi, che tocca ben sette province dell’Isola, per intervenire sul sistema della depurazione siciliana che risulta essere il più “citato” nelle quattro procedure di infrazione comunitarie. **Per provare ad uscire dall’empasse è stato necessario**, con il Dpcm dell’11 maggio scorso, **nominare una struttura commissariale ad hoc** – commissario unico Maurizio Giugni, subcommissari Stefano Vaccari e Riccardo Costanza – per adeguare i sistemi di collettamento, fognatura e depurazione italiani ai provvedimenti della Corte di Giustizia europea. “Il commissario – dichiara Stefano Vaccari – gestisce 151 interventi in 91 agglomerati, prevalentemente in Sicilia. Ora riceverà oltre seicento agglomerati da due ulteriori procedure d’infrazione in fase istruttoria”.

La struttura commissariale (in basso l’intervista integrale concessa al QdS) dichiara che in merito agli impianti siciliani “sono stati completati 5 interventi e sono in corso 12 cantieri con un differente stadio di avanzamento dei lavori. Inoltre, **sono in corso 7 gare per l’affidamento dei lavori e altre 6 saranno avviate a breve.** Per ulteriori 15 interventi di adeguamento di impianti di depurazione la progettazione esecutiva è stata completata”. In merito alla spesa: “La struttura del Commissario ha già impegnato per la Sicilia oltre 200 milioni di euro tra lavori e servizi, a cui si aggiungono gli interventi in corso di valutazione ambientale che hanno un valore economico che supera i 200 milioni di Euro”.

Bisognerà lottare contro il tempo e fare il possibile per snellire la burocrazia che, come spesso accade, imbriglia anche gli attori più volenterosi. D’altro canto, **non c’è un minuto da perdere di fronte alla devastazione che subisce l’ambiente siciliano.** Lo scorso ottobre, durante un’audizione dei carabinieri dinanzi alla Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti (la cosiddetta Commissione Ecomafie), è emerso che “ci sono determinate situazioni in cui gli impianti di depurazione tuttora esistenti e in funzionamento sono tarati per portate di gran lunga inferiori rispetto agli abitanti equivalenti. C’è addirittura un vecchio impianto della zona Nord di Palermo tarato per 100 mila abitanti equivalenti che dovrebbe servire 500 mila abitanti equivalenti”.

GLI ULTIMI CANTIERI AVVIATI NELL’ISOLA

Tra gli ultimi interventi “sbloccati” dalla struttura guidata dal professore Giugni è notizia di questi giorni l’avvio della progettazione definitiva per il **“nuovo” depuratore di Pantano d’Arce**, a Catania: un adeguamento funzionale ad accogliere i reflui della città e dei comuni limitrofi, per una copertura complessiva di 565.000 abitanti equivalenti. Lo hanno annunciato l’8 marzo scorso in una conferenza stampa a Palazzo degli Elefanti lo stesso commissario e il sindaco Salvo

Pogliese. L'intervento, integrato con la nuova rete fognaria anch'essa in fase di progettazione, con sette lotti e 360 nuovi chilometri di reti, servirà al superamento dell'infrazione comunitaria nei confronti dell'agglomerato catanese (soltanto sul quale le multe pesano per circa 5,5 milioni di euro). I lavori, prevede l'Amministrazione, inizieranno nel 2023.

Un'altra buona notizia riguarda la **periferia a sud della città di Acireale** dove sorgerà un depuratore. A febbraio si è infatti arrivati all'aggiudicazione dell'appalto per la progettazione dell'opera che dovrebbe esaurirsi nello spazio di cinque mesi; a seguire, poi, sulla base del progetto esecutivo verrà indetto il bando di gara per l'esecuzione dei lavori. L'attività ha individuato nella zona di via San Girolamo il luogo idoneo per ospitare il depuratore che, oltre ad Acireale, andrà a servire le popolazioni di Aci Bonaccorsi, Aci Catena, Aci Sant'Antonio, San Giovanni la punta, Trecastragni, Valverde e Viagrande.

Sponsorizzato da

A Furnari, in provincia di Messina da febbraio si procede con un importo a base d'asta di 3,1 milioni di euro e la partenza della gara per il potenziamento dell'impianto di depurazione. Invitalia ha pubblicato la procedura aperta per l'affidamento dei lavori di adeguamento dell'impianto situato in contrada Bazia. Il progetto esecutivo dell'intervento prevede l'incremento della potenzialità dell'impianto di Furnari sino a 18.000 abitanti equivalenti e un efficientamento complessivo dell'infrastruttura.

E sempre a febbraio è partita la gara per affidare i **lavori di adeguamento del depuratore di Sciacca**, in provincia di Agrigento. Invitalia ha pubblicato sul proprio sito la procedura a evidenza pubblica per individuare chi dovrà realizzare il secondo modulo dell'impianto di depurazione saccense, perché sia in grado di coprire fino a 47.500 abitanti equivalenti. L'importo totale dell'appalto, soggetto a ribasso, è di 3,8 milioni.

Nell'Isola è ancora una questione indefinita, la Struttura commissariale lancia l'allarme

“Individuare i gestori delle opere concluse, sennò si vanificherà l'enorme lavoro fatto”. “Ad oggi tutti gli schemi fognari/depurativi sono stati definiti e validati”

La Struttura Commissariale messa in campo per adeguare i sistemi di collettamento, fognatura e depurazione italiani risponde alle domande poste dal Quotidiano di Sicilia in merito al difficile status quo siciliano.

Quanti sono ad oggi gli impianti avviati in Sicilia sul totale da avviare?

“Allo stato sono stati completati cinque interventi e sono in corso 12 cantieri con un differente stadio di avanzamento dei lavori. Inoltre, sono in corso sette gare per l'affidamento dei lavori e altre sei saranno avviate a breve. Per ulteriori 15 interventi di adeguamento di impianti di depurazione, tra cui quelli di Messina, Mascali, Vittoria, Capo D'Orlando e Ragusa, la progettazione esecutiva è stata completata ed è al vaglio del Servizio valutazioni ambientali regionale. Inoltre, sono in corso di completamento importanti progettazioni come quelle del depuratore di Misterbianco e Augusta. È importante sottolineare che nella stragrande maggioranza dei casi partivamo da iter travagliati, opere bloccate con progettazioni inadeguate, e finanziamenti largamente insufficienti per le reali esigenze dei territori. Ad oggi tutti gli schemi fognari/depurativi sono stati definiti e validati e con un differente stato di attuazione tutti gli interventi sono sbloccati come quelli delle reti fognarie di Catania e quella per il potenziamento del depuratore di Pantano d'Arce”.

A quanto ammontano i soldi già spesi per l'Isola e quanti invece ancora sono da spendere?

“La struttura del Commissario ha già impegnato per la Sicilia oltre 200 milioni di euro tra lavori e servizi. A cui si aggiungono gli interventi in corso di valutazione ambientale che hanno un valore economico che supera i 200 milioni di euro. Anche in questo caso, non sono numeri indicativi del lavoro profondo che si sta facendo: un progetto da qualche centinaia di migliaia di euro può attivare lavori per milioni di euro. Stiamo costruendo oggi la base per far partire un ulteriore gran numero di cantieri nel prossimo anno”.

Esattamente, a quanto ammontano le sanzioni europee per la Sicilia? Quanto sta pagando, in totale, ogni giorno l'Isola per la mancata depurazione?

“Parliamo di circa 165.000 euro al giorno per tutta Italia. E per la sola procedura d'infrazione 2004/2034, l'unica fino a oggi in sanzione pecuniaria delle quattro che riguardano l'Italia e la Sicilia. Volendo fare un conto riferito agli abitanti equivalenti della Sicilia e calcolandone 3 milioni, per una multa di 10 euro al giorno ad abitante equivalente, siamo a oltre 30 milioni di euro l'anno per la sola isola dei 65 milioni che versiamo annualmente all'Europa. Una cifra destinata a scendere mano a mano che metteremo in regola gli agglomerati”.

Quali sono i principali ostacoli che il Commissario sta trovando in Sicilia per realizzare gli impianti? La burocrazia sta frenando il suo lavoro?

“Partiamo da una debolezza di sistema: la mancanza dei gestori d’ambito del Servizio Idrico Integrato è un problema che in Sicilia si è storicamente riscontrato e che ha determinato la mancata programmazione e realizzazione degli interventi necessari per superare le procedure di infrazione sulle acque reflue, ma anche un freno al reperimento delle informazioni necessarie per portare avanti le procedure e realizzare le opere. Aggiungiamo che il Commissario non agisce in deroga alla legge: rispetta il Codice degli appalti come tutte le Stazioni appaltanti ordinarie e deve ottenere tutti i pareri necessari per la realizzazione delle opere, che nel caso dei depuratori sono numerose e articolate, e spesso capita subiscano degli stop indipendenti dalla volontà del Commissario. Nei giorni scorsi abbiamo poi messo in evidenza un ulteriore fattore specifico: la necessità di rafforzare il servizio valutazioni ambientali regionale, dove progettazioni per circa 200 milioni di lavori – collocate giustamente tra quelle prioritarie dall’assessore Cordaro – sono in valutazione per l’ottenimento dei necessari pareri ambientali. Preoccupa poi, e per questo il Commissario cita il tema nelle varie occasioni pubbliche e in quelle istituzionali, sul fatto che sarebbe necessario individuare subito i gestori delle opere terminate e per affrontare il tema della predisposizione degli allacci. Insomma, che l’enorme lavoro fatto poi non si vanifichi per mancanze di altri. È per questo che abbiamo firmato un protocollo con Anci Sicilia, che ritengo molto più di un insieme di buoni propositi: è un impegno profondo per la conoscenza e la sensibilizzazione degli amministratori su un problema per troppo tempo trascurato, come dimostrano le quattro procedure d’infrazione che hanno colpito l’Italia”.

>ANSA-IL-PUNTO/COVID Sicilia, curva ferma e nuovi hub vaccini

Tasso stabile al 2,6%. Musumeci, fare presto per immunizzare tutti



19:26 09 marzo 2021 NEWS **Redazione ANSA** PALERMO

s(ANSA) - PALERMO, 09 MAR - Continua a mantenersi stabile la curva dei contagi Covid in Sicilia, mentre la Regione sta potenziando ulteriormente le strutture necessarie per la campagna vaccinale come ad esempio gli hub provinciali. Oggi sono 595 i nuovi positivi su 22.842 tamponi processati, con una incidenza ferma al 2,6%, lo stesso tasso di ieri.

La regione, in base al report quotidiano del Ministero della Salute, è decima nel contagio giornaliero. Le vittime sono 18 e portano il totale a 4.272. Il numero degli attuali positivi scende per la prima volta negli ultimi mesi sotto quota 15 mila (per l'esattezza 14.202, con decremento di 1.197 casi grazie ad altri 1.774 guariti). Anche il numero dei pazienti Covid ricoverati in ospedale continua a diminuire: sono 777, 12 in meno rispetto a ieri, quelli in terapia intensiva 112, otto in meno. La metà dei nuovi contagi (295) continua ad essere concentrata nella provincia di Palermo, dove si registra anche un focolaio in un piccolo paese delle Madonie, San Mauro Castelverde: 50 positivi, 60 persone in quarantena su quasi 1.400 abitanti.

Intanto prosegue l'apertura degli hub provinciali per le vaccinazioni. A Messina si partirà domani con l'attivazione della struttura allestita nel padiglione 7 dell'ex Fiera, dove il presidente della Regione Musumeci ha compiuto stamane un sopralluogo. "Sono qui - ha detto - per esprimere il mio apprezzamento al personale dell'Asp e della Protezione civile regionale per la celerità con cui, in pochi giorni, hanno allestito questo importante hub, pronto ad accogliere migliaia di messinesi al giorno per ricevere il vaccino. La Regione non si fa cogliere impreparata: speriamo che le fiale arrivino presto e nella quantità necessaria. Prima immunizziamo i siciliani e prima usciamo da questo inferno".

L'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, ha ricordato a questo proposito che "da questa settimana, alla luce delle aperture di fascia generazione del vaccino AstraZeneca, sarà possibile prenotarsi anche per tutti i cittadini di età compresa tra i 70 e i 79 anni".

"Resta il problema - aggiunge Razza - delle persone fragili, per le quali è obbligatorio solo l'utilizzo di Pfizer o Moderna.

Ricordo, che da Roma finora nessuno ci ha detto che si può superare il Piano varato dal governo nazionale e l'ordine di vaccinazione in esso predisposto. Spero, sinceramente, si vogliano considerare

tutte le persone più a rischio: trapiantati, dializzati, disabili, malati oncologici, diabetici, solo per fare alcuni esempi e senza escludere nessuno".

Tra le priorità per il vaccino si pensa di inserire anche il personale che lavora nel settore turistico, per far ripartire uno dei settori maggiormente penalizzati dalla pandemia. In questo senso il governo nazionale guarda con attenzione il modello Sicilia: nell'Isola - così come in Sardegna - è infatti in vigore la regola del tampone all'ingresso per chi arriva senza certificato vaccinale o di negatività al coronavirus, ma si comincia a valutare anche la possibilità di un tampone rapido da eseguire durante la vacanza. Una misura già messa in campo da alcuni tour operator che hanno annunciato la riapertura delle loro strutture. "Da aprile vaccineremo gli operatori del turismo che saranno inseriti negli elenchi con priorità - dice Manlio Messina, assessore regionale del turismo, dello sport e dello spettacolo - vogliamo un comparto più sicuro con più tamponi e il tracciamento per seguire chi viaggia in Sicilia".

(ANSA).

quotidianosanita.it

Martedì 09 MARZO 2021

Covid. Tar Lazio sospende nota Aifa su cure a casa: "Medici hanno diritto/dovere di prescrivere ciò che ritengono più opportuno". Fimmg: "Ora dotare territorio di strumenti adeguati per evitare i ricoveri in ospedale"

Accolto con ordinanza il ricorso presentato da alcuni medici contro la [nota dell'Agenzia](#) che fissava i principi di gestione dei casi covid19 nel setting domiciliare" nella parte in cui nei primi giorni di malattia da Sars-covid, prevede unicamente una "vigilante attesa" e "somministrazione di fans e paracetamolo", e nella parte in cui "pone indicazioni di non utilizzo di tutti i farmaci generalmente utilizzati dai medici di medicina generale per i pazienti affetti da covid". [ORDINANZA](#)

"Considerato che, a una valutazione sommaria propria della fase cautelare, il ricorso appare fondato, in relazione alla circostanza che i ricorrenti fanno valere il proprio diritto/dovere, avente giuridica rilevanza sia in sede civile che penale, di prescrivere i farmaci che essi ritengono più opportuni secondo scienza e coscienza, e che non può essere compreso nell'ottica di una attesa, potenzialmente pregiudizievole sia per il paziente che, sebbene sotto profili diversi, per i medici stessi".

È quanto scrive il Tar Lazio in un'ordinanza in cui ha accolto il ricorso di alcuni medici contro la nota AIFA del 9 dicembre 2020 recante "principi di gestione dei casi covid19 nel setting domiciliare" nella parte in cui nei primi giorni di malattia da Sars-covid, prevede unicamente una "vigilante attesa" e "somministrazione di fans e paracetamolo", e nella parte in cui "pone indicazioni di non utilizzo di tutti i farmaci generalmente utilizzati dai medici di medicina generale per i pazienti affetti da covid".

Il Tar ha poi fissato per la trattazione di merito del ricorso l'udienza pubblica del 20.07.2021.

Il vaccino, poi la febbre: verifiche sul decesso di un 43enne



Si tratta di un militare in servizio ad Augusta

Contenuti sponsorizzati da

CATANIA di Antonio Condorelli

0 Commenti

Condividi

CATANIA – Prima il vaccino, di mattina, nell'ospedale militare di Augusta. Poi la febbre, forte, in serata e le convulsioni. Quindi il decesso. Un militare di 43 anni è morto a circa 15 ore dal vaccino Astrazeneca, un ragazzo in ottima salute, senza alcuna patologia pregressa.

Il corpo si trova in sala mortuaria a disposizione degli inquirenti.

La notizia è stata confermata a LiveSicilia da fonti qualificate.

Leggi notizie correlate

- ["Stavolta aveva un presentimento"](#)
- [Afghanistan, ucciso militare italiano](#)
- [Afghanistan, ucciso militare italiano](#)

Il vaccino

Nella mattina dell'8 marzo, il militare riceve la prima dose del vaccino Astrazeneca, all'interno dell'ospedale militare di Augusta. Nessuna reazione immediata. Il 43enne rientra a casa, ma iniziano i malori.

La febbre

All'improvviso, in serata inizia a salire la febbre, molto forte. Il militare assume una tachipirina 1.000 ma, purtroppo, le sue condizioni peggiorano.

Arrivano le convulsioni, poi la chiamata in ospedale, ma è troppo tardi.

Le verifiche in corso

L'Asp 3, contattata da LiveSicilia, ha confermato che “sono in corso verifiche da parte degli organi preposti”. Il direttore del servizio di Epidemiologia Mario Cuccia, rinnovando il dolore per la scomparsa del militare, spiega che “purtroppo sono possibili le reazioni avverse, anche i decessi, bisogna però che sia accertato, dagli organi preposti, quello che è accaduto”.

Il commissario anticovid, Pino Liberti, noto infettivologo, è prudente e segue il decesso del militare da stamattina. “Dopo il vaccino Astrazeneca – spiega a LiveSicilia – il militare non mi risulta abbia avuto uno choc anafilattico. Quello che sappiamo è che, purtroppo, nella serata, ha iniziato a stare male e poi ha perso la vita. Non ci sono evidenze che correlino il decesso con il vaccino”.

Il militare lascia due figli.

IN AGGIORNAMENTO

Tags: [militare morto](#) · [vaccini](#) · [vaccino Astrazeneca](#)

Pubblicato il [9 Marzo 2021, 21:23](#)



Prof. Fabrizio Pregliasco

Roma,

9 marzo 2021 - Da varie inchieste è emerso che molte mascherine, anche FFP2, sono irregolari e non proteggono. Dopo un anno di pandemia, i cittadini sono ancora costretti a destreggiarsi per riconoscere quali sono inadatte e possono metterli a rischio. A fare chiarezza possono aiutare le indicazioni di Fabrizio Pregliasco, virologo e direttore sanitario dell'IRCCS Galeazzi di Milano, intervistato dalla Dire.

Professor Pregliasco, da varie inchieste, tra cui l'Olaf, l'Antifrode dell'Unione europea e i Carabinieri del NAS, è emerso che alcune delle mascherine di produzione cinese sono contraffatte. Parliamo principalmente di FFP2 che sono classificate come dispositivi di protezione individuale, al pari delle FFP3. Mentre quelle chirurgiche sono considerate dispositivi medici. Può spiegarci, come prima cosa, le differenze tra i tre prodotti?

Le chirurgiche sono nate come utilizzo non protettivo verso l'esterno, se non come effetto conseguente, ma con lo scopo di assicurare il campo sterile in ambito chirurgico, affinché il paziente non venga infettato dagli operatori in sala operatoria. La capacità protettiva dall'esterno verso l'interno è del 20-30%, mentre dell'80% dall'interno verso l'esterno. L'impiego di questo prodotto, dispositivo medico, si basa sul fatto che se tutti le utilizziamo proteggiamo noi e gli altri dal SARS-CoV-2.

I

Dpi invece si rifanno alle disposizioni di legge sulla sicurezza del lavoro e sono catalogati come dispositivi di protezione individuale. Nascono come protezione per i lavoratori, verniciatori e carrozzieri, ma anche in senso più ampio, tanto che vengono utilizzate con capacità del 95-98% di protezione e all'inizio avevano tutte i filtri: la valvola non protegge tuttavia gli altri ma chi indossa la mascherina.

È

un ‘di cui’ il fatto che proteggano anche dai droplet e hanno anche disposizioni più stringenti rispetto ad altre, con un impiego massimo di 4-6 ore. Gli elementi di certificazione riguardano il marchio CE, l'ente certificatore Accredia, e il meccanismo delle ISO, che fanno i controlli di qualità.

Come possiamo distinguere una mascherina appropriata da quelle che invece risultano inefficaci? Cosa deve esser scritto sulla confezione che contiene il prodotto e come non allarmarci?

C'è un meccanismo di sottrazione delle regole, come sempre in tutte le cose, che però non ci deve allarmare: non è detto che sia colpa del certificatore, è la ditta che invia lotti di prodotto all'ente certificatore e che, dopo aver ottenuto la validazione, può mettersi a fare qualcosa di diverso. Servono però certificazioni periodiche che dimostrino che i prodotti siano sempre validi e che vengano certificati da un ente valido.

L'elemento

che è emerso è che alcuni dei certificatori, tra cui un ente turco, è stato disattento rispetto a queste norme, perché ha subappaltato, legalmente, la validazione anche a laboratori situati in Cina. In questo senso bisogna vedere se la FFP2 riporta la marca della ditta produttrice cinese con il codice CE2163, certificazione rilasciata dalla società turca, se il marchio CE è conforme.

Può consigliare un uso differenziato dei vari dispositivi a seconda del contesto in cui ci troviamo?

La mascherina deve essere un elemento che non deve far abbassare la guardia, in alcune situazioni si può pensare di utilizzare la chirurgica sopra un'altra mascherina per poter cambiare quella esterna più spesso. Una famiglia con quattro persone spenderebbe troppo se utilizzasse le FFP2, quindi meglio una chirurgica seria, valida, gestendola attentamente però quando ha esaurito il suo compito.

Rimane

la regola che dobbiamo tenere la distanza quando siamo con altre persone, mentre a fronte delle varianti, dagli studi pare che la contagiosità duri più a lungo nel tempo ma l'ipotesi che ci sia una carica virale maggiore, e quindi più droplet, non è accertata.

Ogni

infezione necessita tuttavia di una carica virale sufficiente per contagiare, è chiaro quindi che può esserci un droplet maggiore con alcune varianti. Resta pertanto la distanza come regola aurea, sia al chiuso che all'aperto. Se siamo su un mezzo di trasporto collettivo, meglio usare una FFP2.

Ha parlato di non abbassare la guardia, nemmeno dopo l'immunizzazione con il vaccino?

Ad oggi non è possibile determinare la differenza, in pubblico, tra persone che hanno fatto il vaccino, quindi come prima cosa la mascherina va indossata anche dopo il vaccino con doppia dose. Gli studi clinici delle aziende produttrici del farmaco hanno glissato sulla trasmissibilità della malattia anche dopo il vaccino perché, almeno all'inizio, se avessero incluso anche questo parametro tra i goal da raggiungere per l'efficacia, avrebbero potuto mancare l'obiettivo.

Tuttavia, con l'immunizzazione vediamo che c'è una certa protezione anche dalla trasmissione del virus, da alcuni dati, ma per non correre rischi e in attesa che nuovi studi ce ne diano conferma, dobbiamo utilizzare la mascherina anche dopo aver ricevuto il vaccino.

(fonte: Agenzia Dire)